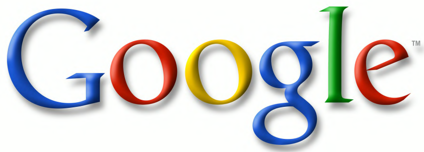


STUDI E TESTI.
3.

PIO FRANCHI DE' CAVALIERI
SCRITTORE ONORARIO DELLA BIBLIOTECA VATICANA

LA
PASSIO SS. MARIANI ET IACOBI



ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
—
1900

STUDI E TESTI.
3.

PIO FRANCHI DE' CAVALIERI
SCRITTORE ONORARIO DELLA BIBLIOTECA VATICANA

Martyrdom of Marianus, James and others

LA PASSIO SS. MARIANI ET IACOBI



ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
—
1900

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A. Magister.

IOSEPHUS CEPPETELLI, Archiep. Myr., Vicesgerens.

RISTAMPA ANASTATICA
1972

AL LETTORE

Dei tre capitoli in cui ho compartito la introduzione a questa nuova recensione della *Passio ss. Mariani et Iacobi,* il primo, occupandosi esclusivamente degli Atti di s. Montano e dei suoi compagni, potrebbe apparire un fuori proposito. Vedrà il paziente lettore che non è così. Qualora infatti intorno alla *Passio Montani* si dovessero accogliere le conclusioni da me combattute in quel capitolo, il valore storico della *Passio Mariani* rimarrebbe, non dirò solo scemato di molto, ma quasi intieramente distrutto. Il primo capitolo adunque, lungi dall'essere superfluo ed inutile, forma come il sostrato del secondo, nel quale io prendo in esame il testo della Passione, rilevandone gl'indizî interni di genuinità e discutendone le poche difficoltà. La conclusione di tale esame [1] giustifica le molte cure che io ho spese nel preparare la nuova edizione del testo. Di queste cure si dà conto nell'ultimo capitolo.

[1] Per un utile complemento del mio studio vedasi A. Dufourcq *Étude sur les Gesta martyrum romains,* Paris 1900, p. 67-75. Io non comprendo però come l'erudito autore, parlando della forma letteraria degli Atti di s. Mariano e Giacomo, abbia potuto passare sotto silenzio la spiccata conformità di lingua e di stile ch'essi, al pari della *Passio Lucii et Montani,* offrono con le opere di s. Cipriano. Le espressioni notate a p. 69 (*saeculi pressurae, fraternitas = fratres* ecc.) non sono punto strane in un contemporaneo ed imitatore del gran vescovo di Cartagine, anzi una di esse (*communitas vitae*) è addirittura Ciceroniana (9 *Fam.* 24, 3; 1 *Offic.* 14, 45).

I.

Due anni fa pubblicai un lungo studio sugli Atti dei martiri cartaginesi Montano, Lucio e compagni [1], nel quale credetti di aver dimostrato essere in realtà quel documento una esposizione dei fatti grave e sincera, ma, in pari tempo, un' opera letteraria, il cui autore, pure studiandosi di conformare la lingua e lo stile alla lingua ed allo stile di s. Cipriano, suo vescovo e maestro, aveva insieme tenuto d'occhio, senza però recare offesa alla verità storica, la Passione di s. Perpetua. Quanto in particolare ai cc. 1-11, che il redattore del documento dà per una lettera dettata dai martiri in carcere, io era d'avviso che vi si dovesse riconoscere un rimaneggiamento, a solo scopo letterario, di uno scritto più semplice e disadorno.

Le mie osservazioni, mentre parvero abbastanza convincenti al Wilamowitz [2] ed ai Bollandisti [3], non riescirono ad ottenere l'approvazione di V. Schultze. Questo dotto, attenendosi più o meno alla sentenza dell'Harris e del Gifford [4], nella *Passio Montani* non vede altro che uno scritto tendenzioso, dei tempi forse di Diocleziano, senza nulla di veramente storico, all'infuori dei nomi dei personaggi encomiati e del fatto del loro martirio. Doppio sarebbe stato, secondo lui, lo scopo propostosi dall'autore di codesto romanzo foggiato principalmente, ma non esclusivamente, sulla *Passio s. Perpetuae* [5], e cioè da un lato inculcare la pace alla comunità cristiana di Cartagine, agitata da qualche interna discordia mentre l'autore

[1] *Gli Atti dei ss. Montano, Lucio e compagni.* Recensione del testo ed introduzione sulle sue relazioni con la *Passio s. Perpetuae.* Roma 1898.

[2] *Lesefrüchte* in *Hermes* 34 (1898) p 212.

[3] *Analecta Bollandiana* 18 (1899) p. 67.

[4] *The Acts of the martyrdom of Perpetua and Felicitas,* London 1890, p. 27.

[5] L'autore si sarebbe servito probabilmente anche di altri scritti agiografici oggi perduti.

scriveva, ed indurre gli eretici a rientrare nell'unità della Chiesa; dall'altro lato, glorificare il martirio [1].

Non posso associarmi a questo giudizio del professore di Greifswald, come a quello che non mi sembra tenere nel debito conto i gravissimi indizî di verità e di genuinità offertici dalla *Passio Lucii et Montani* [2]. Io non tornerò ora di proposito sulla controversia; ma ripubblicando come autentico e sincero un documento agiografico contemporaneo agli Atti di Montano e coinvolto dallo Schultze nella stessa condanna di questi ultimi [3], non posso omettere di richiamare l'attenzione del mio cortese contradittore sopra un argomento che devo alla dottrina del Wilamowitz [4], ed il cui valore, quantunque poco apprezzato [5], è, per mio giudizio, tutt'altro che trascurabile.

Chi legge con attenzione le due parti delle quali consta la *Passio Montani*, avverte subito fra di esse una notevole differenza di suono. Questa differenza, che del resto non era sfuggita neanche a me (cf. *Gli Atti dei ss. Lucio* ecc. p. 25), nasce sopra tutto dal fatto, che mentre nella narrazione dettata dallo storico in proprio nome si trovano sempre osservate in fin di periodo, ed in genere dinanzi alle pause, quelle leggi ritmiche cui piacque a s. Cipriano di seguire con grande costanza nei suoi trattati (per lo più -◡---, a volte un doppio cretico o un doppio trocheo) [6], nella lettera, al contrario, queste leggi soffrono numerosissime eccezioni.

Il fatto richiede una spiegazione plausibile, quale, se il mio vedere non erra, difficilmente potrebbe esserci fornita da chi condivide l'opinione dello Schultze. Ed in verità pare manifesto che quella mano la quale scrisse i cc. 12-23 con sì scrupolosa cura del ritmo,

[1] *Theologisches Literaturblatt* 20 (1899) col. 470.

[2] Nè io tralasciai di porli in rilievo nello studio sopra citato pp. 2 sqq.; 9. 54. 64.

[3] « Die Passio Iacobi, Mariani et sociorum.... deren Echtheit kaum günstiger steht wie die unserer *Acta* » (scil. *Montani et Lucii*) ecc. Loc. cit. col. 471.

[4] Loc. cit.

[5] Vedi A. Ehrhard *Die altchristliche Litteratur u. ihre Erforschung von 1884-1900*, Freiburg i. B. 1900, p. 586 587.

[6] Su queste leggi cf. W. Meyer *Die rhythmische lateinische Prosa* (Estratto dalle *Göttingische gelehrte Anzeige* 1893 n. 1) p. 6 sqq.; E. Watson *The style of st Cyprian* in *Studia biblica et ecclesiastica* 4 (Oxford 1896) p. 217 sqq.; E. Norden *Die antike Kunstprosa* 2, Leipzig 1898, p. 944 sq.

non possa essersi lasciate sfuggire tante clausole false, quante ne occorrono nei cc. 1-11. In altri termini, se la lettera attribuita ai martiri fosse una invenzione pura e semplice del retore agiografo, noi con ogni probabilità avremmo una narrazione eguale da capo a fondo – come appunto la *Passio Mariani et Iacobi* – dove la clausola metrica non farebbe difetto mai, o quasi mai.

Ma poichè il ritmo osservato o meno ci rivela due mani diverse, l'una nei primi undici capitoli, l'altra nei rimanenti, non converrà ritornare alla sentenza comunemente seguìta dai dotti prima dell'Harris e del Gifford, e da qualcuno sostenuta ancor oggi [1], che cioè i cc. 1-11 sono una lettera vera e propria inserita *ad verbum* dal redattore nella sua *Passio?* Io ritengo di no; poichè (pur facendo astrazione dagli argomenti recati da me nel primo lavoro), come la lettera si differenzia dal resto per le molte clausole errate, così nella lettera stessa, mentre alcune parti non hanno punto di ritmo, altre ci offrono una serie di clausole metricamente esatte.

In effetto, dove i martiri raccontano il loro arresto e le pene sofferte nel carcere (specie nei primi quattro capitoli) il ritmo generalmente c' è [2], come c' è anche un giro di frasi retorico. Dove al contrario si riportano le visioni (cc. 5. 7. 8. 11), abbondano le clausole false e il discorso corre del tutto piano e famigliare. Ora sembra, a dir poco, assai innaturale che uno stesso autore in un medesimo scritto non lungo qua procedesse con tono oratorio, tenendo

[1] *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* 4 (1898) p. 241 sqq. Cf. *Literarischer Anzeiger f. d. kathol. Österreich* 13, 1899, col. 279.

[2] E avvertasi che la mia edizione, benchè meno imperfetta delle antecedenti, lascia ancor molto a desiderare (come dimostrano le correzioni del Wilamowitz), in parte per la mia insufficienza, ma più per la mancanza di codici antichi e di buona nota. Certo è che nel solo c. 3, sostituendo alla lezione da me ricevuta quella fornitaci da altro codice, tre clausole rimarrebbero sanate: 1. *quod die hesterno ardens* (il preside) *nobis interitum minaretur* (così il Bruxellense, invece di *quod heri corpus nostrum minaretur urere*); 2. *a nobis saevitiam praesidis vertit* (così il cod. Bruxell. ed il Noallino, ossia il più antico ed il più buono, invece di *a nobis saev. praes. avertit:* si potrebbe anche pensare a *praes. saev. avertit* [quanto all'iato, cf. Meyer loc. cit. p. 15 sq.]); 3. *vincebat in nobis* (cod. Bruxell., in cambio di *vinc. et in nobis*). Ove queste tre correzioni si adottino, i cc. 1-4 della *Passio Montani* risultano scritti, con solo poche eccezioni, secondo la clausola metrica. La clausola in quattro lunghe *baptizavit*, alla fine del c. 2, non fa grande difficoltà, occorrendo talvolta in s. Cipriano ed in altri scrittori che al pari di lui osservano con costanza e rigore le leggi ritmiche (cf. Meyer loc. cit. p. 10).

ad osservare le leggi ritmiche [1], e là (per l'appunto nell'esporre le visioni, e cioè la parte più importante) trascurasse affatto l'una e l'altra cosa. Nulla di simile occorre nei documenti stesi da un'unica mano, p. es. nella *Vita Cypriani per Pontium* e nella nostra *Passio Mariani et Iacobi*.

Dirà lo Schultze che l'assenza del ritmo e di colorito retorico proviene dalla studiata imitazione della *Passio s. Perpetuae*, le cui mirabili visioni presentano molte coincidenze verbali con la lettera dei nostri martiri. Ma, riflettendoci bene, appare quasi inconcepibile che un ammiratore ed imitatore di s. Cipriano, il grande maestro dello scrivere retorico, lo scrupoloso applicatore delle leggi ritmiche, trovasse degna d'imitazione la natìa e disarmonica semplicità di linguaggio della eroina cartaginese. Un tale imitatore di s. Cipriano poteva bensì desumere dalla *Passio s. Perpetuae* vuoi la drammatica disposizione del racconto, vuoi de' concetti, ma non mai delle espressioni, eccettuato il caso che queste non lo costringessero a violare le leggi ritmiche così rigorosamente osservate dal suo gran vescovo, come pienamente ignorate da Perpetua [2]. Del resto, se l'autore della lettera si fosse proposto d'imitare le memorie personali della sua gloriosa concittadina, appena si può dubitare che egli avrebbe dettato con la stessa famigliare semplicità tanto il racconto delle visioni, quanto quello delle pene patite nel carcere e la introduzione.

Con la ipotesi da me proposta, che lo storico non inventò di sana pianta la lettera, ma solo accomodò ed ampliò [3], per renderlo

[1] Tanto che una volta (c. 3) modifica una espressione biblica in un modo abbastanza strano: *in cuius manu sermones et* c o r d a *sunt regis* (cf. *Prov. 21, 1 cor regis in manu Dei*).

[2] Si ponga mente a quel luogo del c. 6 *procuratorem qui defuncti proconsulis partes administrabat*, dove se lo scrittore ha tenuto d'occhio *Pass. s. Perp. 6 procurator qui tunc loco proconsulis.... defuncti ius gladii acceperat*, ha però modificata l'espressione in modo da osservar meglio la legge ritmica.

[3] Distinguere ciò che l'agiografo aggiunse di suo, o mutò, è ora in molti casi impossibile, anche per lo stato non buono del testo. È probabile che parecchie clausole false non fossero originariamente tali, come sembra potersi ritenere di quelle che una semplice trasposizione renderebbe esatte (e. gr. c. 6 *per forum totum*, invece di *per totum forum*; c. 9 *nobis carissimum praebuit*, in luogo di *carissimum nobis praebuit*). Lo stesso si dica di certe clausole che basterebbe una lievissima modificazione a rendere perfette (c. 9 *necessitas inferatur*, in cambio di *n. inferretur*; c. 10 *discordiae remansisset* invece di *d. mansisset*, se pure non si preferisse, leggendo *rigore*, anzi che

letterariamente più bello, uno scritto preesistente dettato in latino volgare [1] (come e. g. le lettere di Celerino e Luciano e quelle di s. Cornelio papa) [2], parmi che ogni cosa si spieghi senza difficoltà. Il compilatore nella prima parte procedette con maggior libertà (quindi il ritmo frequente); ma in seguito (e sopra tutto nel racconto delle visioni) non si permise che pochissime mutazioni, non tanto, forse, per risparmio di fatica o di tempo, quanto per rispetto al documento che aveva in mano. Un tal rispetto apparisce invero, secondochè ha notato acutamente il Wilamowitz [3], anche in quel breve passo del c. 21, in cui si riportano le visioni di Flaviano. Quivi, contro l'uso costantissimo dell'agiografo, osservasi nelle clausole un largo difetto di ritmo, difetto che viene a cessare non sì tosto lo storico riprende la narrazione in nome proprio. Egli ebbe

frigore, col cod. Bruxellense, trasporre: *discordiae rigore mansisset*). Ognuno comprende però che in un testo così ritoccato occorre procedere con somma cautela e non permettersi modificazioni di sorta senza l'autorità di codici.

[1] Come si può raccogliere, fra l'altro, dal v. *refrigerare* = *refrigerari* e dai due termini *regionantes* e *solo* certamente dell'uso popolare. Quanto a *solo*, o *solon*, sono stato avvertito con ispiacevole sorpresa da C. Weyman (*Historisches Jahrbuch d. Görres Gesellschaft* 20, 1899, p. 502) che la spiegazione del vocabolo da me proposta negli *Atti dei ss. Lucio e Montano* p. 32-34 era stata già data molto prima dal Duchesne in una nota disgraziatamente sfuggitami (*Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et des Belles Lettres* 18, 1890, p. 229-232). Voglia l'illustre Monsignore accettar le mie scuse. Io non saprei però convenire con lui che l'espressione *ad solonem fiscalem et aquam frigidam laborarent* sia correzione di un volgare *a solonem et aquam frigidam* (cioè *a solone et aqua fr.*). Secondo me i cristiani non ammalavano perchè loro non si dava altro a mangiare che del *solon*, nè altro a bere che dell'acqua fredda; non ammalavano insomma, come ritiene il Duchesne, per il cattivo cibo e la bevanda fredda; ciò che del resto non sarebbe mai il colmo della fame e della sete (cf. *hoc praelium suum fortissime gessit* [*diabolus*] c. 6): ma essi infermavano, perchè per avere quella miseria di razione (al c. 9 la si dice *non cibus, sed paenuria et necessitas*) dovevano lungamente *stentare* (cf. c. 9 *cibus nullus nobis suberat; nam et altera die ieiuni manseramus*). Ora « affaticarsi per ottenere » in latino si dice appunto *laborare ad*. Intendendo così il luogo, cade la difficoltà dell'acqua fredda, che male si comprende come potesse esser causa della sete, mentre anzi è ciò che più gli assetati desiderano (*Prov.* 25, 25 ὥσπερ ὕδωρ ψυχρὸν ψυχῇ διψώσῃ προσηνές). L'osservazione del Duchesne, che i Romani solevan bere tiepido, non mi pare che giustifichi la sua sentenza. Il fatto è che la scarsa bevanda o distribuivasi ai prigioni già calda, o, mutata di rado, s'infuocava e corrompeva nell'aria ardente del carcere (cf. *Pass. Perp.* 3), divenendo inetta a refrigerare le fauci riarse dei confessori.

[2] Cf. Hartel p. XLVIII-XLIX; G. Mercati *D'alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di s. Cipriano*, Roma 1899, p. 72 sqq.

[3] Loc. cit. p. 214 con la nota.

dunque sott'occhio scritte in forma famigliare, come le visioni di Reno, Vittore, Quartillosa e Montano, così anche quelle di Flaviano, e si fece un dovere di rispettarle il più possibile [1].

Nè questo fatto ci ha da sorprendere come troppo singolare. Negli Atti p. es. di Dativo, Saturnino ecc. la narrazione è scritta, in genere – per quanto almeno ho potuto constatare in una rapida lettura – secondo la clausola metrica; non così le risposte date dai martiri al preside in tribunale. Gli è che codeste risposte il redattore, conforme egli stesso dichiara [2], le trascrisse *ad verbum* dagli Atti proconsolari, facendosi scrupolo di alterarne la forma comechessia.

Concludiamo. 1. Poichè lo scrittore della *Passio Montani* usò costantemente la clausola metrica [3], clausola che non si trova nella lettera, se non con moltissime eccezioni, egli non può ritenersi inventore di detta lettera [4]. 2. Ma poichè nella lettera la clausola metrica dove è studiatamente usata, dove trascurata affatto, non sembra potersi dubitare che una parte del documento fu rimaneggiata od aggiunta, un' altra più o meno rispettata. 3. Un tale rispetto, che sopratutto si manifesta nelle visioni, costituisce una notevole conferma dell'autenticità sostanziale della lettera e della serietà del compilatore degli Atti.

Resta ora che vediamo brevissimamente per quale motivo lo Schultze s'indusse a trattare di pretto romanzo una Passione così bella.

In primo luogo mi sembra che le coincidenze con la *Passio s. Perpetuae* abbiano prodotto sullo Schultze, come già sull'Harris e sul Gifford, una troppo grande impressione. Che la disposizione del racconto sia stata suggerita da quel celebre scritto, è appena dubbio. Che qualche espressione sia stata parimente desunta di là, è, per lo meno, assai probabile. Ma che una parte delle coincidenze

[1] Come rispetta naturalmente la forma dei luoghi della Sacra Scrittura.

[2] *Acta martyrum Saturnini, Felicis* ecc. c. 1 ap. *S. Optati opera* ed. Dupin (Antuerpiae 1702) p. 151.

[3] Per le poche eccezioni che s'incontrano nella mia edizione, v. Wilamowitz loc. cit.

[4] A questa stessa conclusione io ero già venuto nel primo studio (p. 24 sqq.) per altra via.

verbali si debba soltanto al caso, o per dir meglio, all'uso, non si può ragionevolmente recare in dubbio [1]; giacchè tali coincidenze ricorrono specialmente nella lettera, e più particolarmente in quelle parti della lettera che meno furono ritoccate dal redattore, cioè nelle visioni. In ogni modo l'imitazione è di forma, non di sostanza, e non ha nulla di sorprendente in persone posteriori solo di un mezzo secolo alla grande martire e certo molto studiose delle memorie personali da lei lasciate. Quanto alle visioni, la cui originalità fu da me posta in quel rilievo che meritava, non saprei troppo comprendere, supposto che si trattasse di una pura invenzione, come il loro fabbro avesse pensato ad attribuirle a personaggi diversi in parte da quelli, alla cui memoria era esclusivamente consacrato il suo scritto.

Un altro fatto che ispira diffidenza allo Schultze è la somiglianza degli Atti di Montano con quelli di Mariano e Giacomo. Questa somiglianza dimostra – così egli ragiona – l'esistenza nell'Africa settentrionale di una sorta di schema, principalmente foggiato sugli Atti di s. Perpetua, per chiunque volesse esercitare la sua penna nel campo dell'agiografia. Ora, che nell'Africa settentrionale, ed in ispecie a Cartagine, esistesse un tipo di Passioni destinate non tanto a ragguagliare dei fatti i lettori, quanto ad infiammarli ai gloriosi combattimenti della fede (quindi grandissima parte alle visioni, piccola, o nessuna, agl'interrogatori) [2], si deve ammettere, come si deve ammettere altresì – cosa del resto troppo naturale – che il tipo fu ispirato dalla inimitabile *Passio s. Perpetuae.* Però sono da rilevare due cose: la prima, che le linee di codesto, chiamiamolo pure, schema, erano così larghe da non pregiudicare punto alla sostanza dei fatti (nessuno negherà che la storia di Per-

[1] E quello che dico della *Passio Montani* vale ancor più per la *Passio Mariani et Iacobi,* dove pure occorre un certo numero di coincidenze verbali con la *Passio s. Perpetuae,* e cioè: c. 6 *ventum est et ad me* (cf. *Pass. Perp.* 6 *ventum est et ad me); ibid. ascendebam in illam catastam (PP.* ibid. *ascendimus in catastam);* ibid. *fialam quae super marginem.... iacebat (PP.* 8 *et super margine fiala);* c. 7 *cuius vestitus discincta in tantum candida luce (PP.* 10 *vestitus discinctam candidam);* ibid. *cuius pedes terram non calcabant (PP.* 10 *terram non calcans);* c. 8 *frater meus carnalis (PP.* 7 *fuerat frater meus carnalis);* c. 12 *ibi tunc et Marianus (PP.* 3 *ibi tunc Tertius).*

[2] Questi solevano esser riportati negli Atti così detti proconsolari.

petua e compagni è tutt'altra da quella di Montano e questa diversissima da quella di Mariano e Giacomo); l'altra, che esso, suggerito com'è da un modello anteriore di mezzo secolo alla persecuzione di Valeriano, può benissimo risalire per sè a questa persecuzione o ai tempi che immediatamente la seguirono. Se lo si vuole ringiovanire di 30 o 40 anni, occorre mostrare gl'indizî di una tale posteriorità di tempo.

Serî indizî io non sono riuscito a trovarne, pur cercandoli con la miglior volontà. Dico serî indizî: poichè qualcuno potrebbe notare che del vocabolo *centenarius* nel senso di *centurio*, come trovasi adoperato al c. 20, s'ignorano esempî anteriori alla metà del sec. IV [1]. Ma nè il valore di *centenarius* nel citato luogo è così certo, nè la mancanza d'esempî, trattandosi d'un solo vocabolo, potrebbe costituire un grave argomento.

Il terzo fatto che, secondo il teologo di Greifswald, rivela nella *Passio Montani* la non storicità del documento, è la duplice tendenza da noi accennata in principio. Ma l'avere una o più tesi non credo davvero che sia argomento contro l'autenticità di uno scritto storico. In questo caso non sarebbe autentica neppure la *Passio s. Perpetuae*, neppure la *Vita Cypriani per Pontium* [2], le quali hanno entrambe una tesi spiccatissima. Che poi le due tesi degli Atti di Montano e Lucio sieno tali da ripugnare in un contemporaneo di s. Cipriano, in un testimone della persecuzione di Valeriano, chi può asserirlo? Differenze in una comunità come la cartaginese, sempre portata a scindersi [3], quando mai saranno mancate? Certo non mancavano al tempo di s. Cipriano che in tanti luoghi delle sue opere si vede raccomandare la pace, pace desiderata alle volte perfino tra i confessori rinchiusi nel carcere [4], ed aspettanti, al pari di Lucio e Montano, la corona del martirio. E quanto agli eretici da richiamare all'unità, è troppo noto che durante la persecuzione di Valeriano ve n'avevano non pochi. La glorificazione

[1] Cf. *Gli Atti dei ss. Lucio, Montano* etc. p. 26.

[2] La cui autenticità oggi non è più controversa. Vedi K. Götz *Geschichte d. cyprianischen Litteratur*, Basel 1891, p. 22 sqq.

[3] Già s. Perpetua parla di dissenzioni esistenti al suo tempo nella chiesa di Cartagine, trasformata quasi in un circo (*Pass.* c. 13).

[4] Cyprian. *ep.* 13 p. 508, 4 Hartel.

dei martiri e del martirio, in ultimo, conviene ad ogni tempo, ed in modo speciale ai primi momenti di pace dopo calmata la tempesta.

Insomma le osservazioni dello Schultze non mi paiono distruggere nè infermare la mia sentenza. Gli Atti di Lucio e Montano sono stati redatti senza dubbio dopo passato il turbine della persecuzione, in parte su un documento preesistente, in parte di getto, da un discepolo di s. Cipriano. Il suo stile è notevolmente inferiore allo stile del maestro, ma è ancora lontanissimo dalla turgidezza e dalla decadenza che offendono e. g. nelle Passioni donatistiche di Marculo e Donato [1], d'Isacco e Massimiano, imitazioni letterarie e di penna relativamente non volgare così degli Atti che fin qui abbiamo tenuto dinanzi, come di quelli che ora veniamo a studiare [2].

II.

Si deve già considerare come un argomento bello e buono in favore della genuità della *Passio Mariani et Iacobi* il solo fatto, che la *Passio Lucii et Montani* presenta gravissimi titoli ad essere annoverata fra le più autentiche e sincere. Invero le due Passioni, mentre da una parte offrono una notevolissima somiglianza di lingua, di stile, d'idee; appariscono dall'altra del tutto indipendenti fra loro. La somiglianza nasce dunque da ciò, che i due scrittori – i quali narrano fatti avvenuti precisamente nella stessa epoca – appartennero

[1] S. Cipriano godette di una incomparabile autorità fino al termine del sec. V (cf. G. Mercati *Di un falso donatistico nelle opere di s. Cipriano* p. 1, Estratto dai *Rendiconti del R. Ist. Lombardo di scienze e lettere* ser. 2 vol. 32, 1899). L'imitazione letteraria ebbe forse più corta vita; ma che nel IV secolo durasse ancora, sembra potersi dedurre dai migliori testi donatistici e da parecchie iscrizioni sia africane, sia romane (cf. de Rossi *De titulis christ. Carthag.* in *Spicil. Solesm.* 4 p. 536; *Bull. crist.* 1877 p. 30; 1894 p. 58 e P. Franchi *Gli Atti dei ss. Lucio e Montano* p. 28 nota 5).

[2] Ciò potrei dimostrare facilmente con una serie di coincidenze che non mi sembra il caso di riferire. Ricorderò soltanto un luogo del *De vexatione donatistar. temporib. Leontii et Ursacii* c. 11 (in *S. Optati opp.* ed. Dupin p. 192), dove si parla di un catecumeno, il quale sul punto di venire ucciso domandava il battesimo: *anima... hoc sibi magnum voluisse contingere ultima voce signabat, si ad instar dominicae passionis aqua sanguini iungeretur.* È troppo manifesta la imitazione da *Pass. Montani* c. 23: *pluebat ut dominicae passionis exemplo aqua sanguini iungeretur.* La violenza stessa del paragone basterebbe a provare, se ce ne fosse il più lontano bisogno, l'originalità della *Pass. Montani* di fronte al sermone donatistico.

ad una medesima scuola e vissero nella medesima età. Ora se dell'uno è provato che narra avvenimenti accaduti al suo tempo, conviene ritenere altrettanto dell'altro.

Ma basta dare una scorsa alla narrazione, per convincersi della sua mirabile schiettezza. Il fatto calza perfettamente a quanto sappiamo d'altronde della persecuzione di Valeriano, ed in tutte quelle piccole circostanze, le quali lo storico spesso più che narrare accenna alla sfuggita, presenta un tal suggello di verità, da dissipare ogni sospetto ragionevole d'invenzione.

Tre cristiani in viaggio per la Numidia – e cioè Mariano, Giacomo e lo scrittore dei loro trionfi – si soffermano in un luogo prossimo a Cirta, denominato *Muguae* [1], prendendo alloggio in una villa. Capitano in questa medesima villa due vescovi, Agapio e Secondino [2], rivocati, per ordine del preside, dall'esilio, al fine di subire un nuovo interrogatorio e la morte. È precisamente il medesimo che sappiamo essersi fatto con s. Cipriano, il quale da Curuba, ove era stato relegato l'anno innanzi, conforme prescriveva il primo editto di Valeriano [3], fu richiamato in patria e, dopo sommario processo, condotto al supplizio. Il nuovo editto invero del 258 comandava inesorabilmente la esecuzione immediata di tutti i vescovi, preti e diaconi [4].

Come i due vescovi ebbero ripreso il loro viaggio, ecco una grossa mano di soldati circondare la villa e sorprendere i nostri santi. Viene arrestato prima lo scrittore della *Passio*, e forse qualche altro, poi Giacomo e Mariano traditisi nell'incoraggiare che facevano i loro fratelli [5], e tutti insieme sono condotti davanti

[1] Su questo sobborgo di Cirta v. Tissot *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique* 2, Paris 1888, p. 394 (dove si cita erroneamente s. Optato) e Toulotte *Géographie de l'Afrique chrétienne, Numidie,* Rome-Paris 1894, p. 31.

[2] Senza dubbio il *Secundinus a Cedias*, che incontriamo nelle *Sententiae episcoporum 87 de haereticis baptizandis* 11 (in *s. Cypriani opp.* ed. Hartel p. 442).

[3] V. Allard *Les dernières persécutions du IIIe siècle,* Paris 1887, p. 52 sqq.

[4] S. Cypriani *ep.* 80, 1 (p. 839, 16 Hartel).

[5] Degli arrestati Iddio aveva destinato alla gloria del martirio i soli Mariano e Giacomo (*Siquidem ad nos ventum est propter hoc tantum, ut Dei dignationem Mariani et Iacobi iustus sanguis expleret).* Perciò coloro di cui si dice che *sequebantur* e che *ad palmam passionis electi fuerant antecessuri,* non sono (come credette il Tillemont, *Mémoires* 4 p. 217) dei laici ritrovatisi all'arresto; ma per l'appunto Mariano e Giacomo (cf. il principio del c. susseguente *Tunc attentantur* ecc.).

ai magistrati municipali di Cirta. Questi li esaminano, impiegando perfino la tortura; ma è molto notevole che mentre essa viene spietatamente applicata a Mariano lettore, è risparmiata a Giacomo confessatosi subito diacono [1]. Il particolare trova la sua spiegazione nell'editto di Valeriano, la cui piena conoscenza è supposta dallo scrittore della *Passio* nei suoi lettori. L'editto invero non comminava esplicitamente la pena capitale, se non ai vescovi, preti e diaconi. Ora i magistrati di Cirta, che non avendo il *ius gladii* dovevano limitarsi ad appurare chi degli arrestati appartenesse ad una delle categorie specificate nell'editto, vennero in sospetto che Mariano si protestasse da meno che diacono per isfuggire alla certa condanna di morte; quindi pretesero coi tormenti di strappargli di bocca il suo vero grado. La pronta confessione di Giacomo poi, quantunque lo preservasse dalla tortura [2], è data nondimeno dallo scrittore come una prova di coraggio, perchè gli assicurava la morte.

Dopo alcuni giorni di tregua, comparsi i nostri santi in pubblica udienza [3] (il primo interrogatorio era stato privato, come di solito), vengono spediti con la informazione del processo [4] *(elogium)* a Lambesa. Quivi in quel tempo risiedeva il legato imperiale e tuttora sono visibili le grandiose rovine del suo pretorio, quello stesso pretorio (restaurato peraltro nel 267) in cui risuonò la gloriosa confessione dei nostri martiri [5]. La quale udita, il preside li fa di nuovo rinchiuder nel carcere [6] ad attendervi il momento della decollazione [7]. Il desi-

[1] Ciò fu notato dal Tillemont *Mémoires* 4 pp. 7. 650.

[2] Per l'impiego della tortura nella persecuzione di Valeriano, mi sia lecito rimandare ad un mio breve articolo, *S. Lorenzo e il supplizio della graticola*, in *Röm. Quartalschrift* 14 (1900) p. 161 sq.

[3] Durante l'udienza avviene un incidente simile a quello riferito da Giustino nella sua seconda Apologia (cf. pure Eus. *H. e.* 5, 1, 10), e cioè che domandatosi a un assistente se anch'egli è cristiano e ricevutane risposta affermativa, si dà immediamente l'ordine d'unirlo agli altri confessori. Se fosse anch'egli mandato a morte non sappiamo.

[4] *Cum parte iam damnationis. Pass.* c. 9.

[5] Riproduzione del pretorio in Duruy *Histoire des Romains* 6 p. 22, in Cagnat *Lambèse*, Paris 1893, p. 40 e, migliore di tutte, in F. Wieland *Ein Ausflug ins altchristliche Afrika*, Stuttgart u. Wien 1900, p. 139. Per descrizioni cf. anche Tissot op. cit. 2 p. 491 sqq.; Boissier *L'Afrique romaine*, Paris 1895, p. 109 sqq.

[6] Leone Renier credette di averne ritrovate le rovine; si tratta invece delle *scholae* dei sotto-ufficiali. Vedi M. Besnier *Les* scholae *des sous-officiers dans le camp romain de Lambèse* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome* 19, 1899, p. 227 sq.

[7] Che l'editto ordinasse appunto questa pena, parrebbe potersi dedurre dal verbo

derato momento tarda di molti giorni, duranti i quali riceve la corona una ingente moltitudine di laici, non esclusi dei giovinetti e delle donne [1]. Ciò non significa che siamo in un periodo di persecuzione generale contro ogni classe di cristiani; poichè in questo caso non si comprenderebbe come i martiri sieno poi assistiti pubblicamente sul luogo dell'esecuzione dai loro fratelli nella fede. La condanna a morte di quei laici deve avere una qualche ragione speciale, che il nostro agiografo non ci permette di determinare. Forse erano stati colti nell'atto di una riunione illecita in un cimitero o in un luogo religioso; forse avevano cercato di difendere dei sacerdoti al momento dell'arresto. Splende infine il giorno del trionfo anche per Mariano, Giacomo ed i loro compagni. Essi sono decapitati sulla riva di un fiume, e i tronchi sanguinosi precipitati nelle acque [2].

Una uccisione in massa, come quella cui ci fa assistere la nostra *Passio*, malgrado che l'editto non colpisse di morte la plebe cristiana, non ci deve sorprendere [3], atteso anche che siamo nella Numidia, provincia irrequieta, esposta a continui attacchi da parte delle tribù indipendenti, e quindi governata da un legato avvezzo naturalmente a repressioni pronte ed energiche. E non bisogna neppure dimenticare che siamo proprio alla vigilia di una invasione del territorio da parte delle *gentes africanae*, e cioè dei numidi, dei quali il legato C. Macrinio Deciano, l'esecutore della persecuzione valerianea contro i cristiani, non riescì ad aver ragione se non dopo diversi combattimenti [4].

animadvertantur adoperato da s. Cipriano, dove riferisce per sommi capi il contenuto dell'editto stesso. Ma quantunque il senso tecnico del verbo *animadvertere* sia in realtà quello di *decollare* (cf. Mommsen *Römisches Strafrecht*, Leipzig 1899, pp. 911. 924 not. 3), esso può anche ricevere un significato più largo, e così deve prendersi verosimilmente nel caso nostro, come ho spiegato altrove (*Röm. Quartalschr.* 1900 p. 160).

[1] *Pass. Mariani* c. 11.

[2] Gettare nel fiume i corpi dei condannati, specie quando si trattava di una moltitudine, fu usato a volte nella stessa Roma. V. Diod. 60, 35; Tacit. *An.* 6, 19. Anche s. Ireneo di Sirmio sarebbe stato decapitato sur un ponte e poi precipitato giù (*Pass.* c. 5, Ruin. p. 358 ed. Veron.). Del resto cf. III *Reg.* 18, 40; Diod. Sic. 20, 71, 2; 72, 3.

[3] Uccisioni in massa Roma e le provincie ne videro parecchie. Seneca *De ira* 2, 5, 5 racconta di Voleso, proconsole d'Asia al tempo di Augusto, che in un sol giorno fece decapitare ben 300 persone. Nella persecuzione di Diocleziano una città della Frigia vide bruciati i cristiani tutti assieme entro una chiesa, con le donne e i bambini (Eus. *H. e.* 8, 11, 1; Lact. *Divin. inst.* 5, 11).

[4] Di questa invasione parlano due iscrizioni contemporanee: *CIL* 8 nn. 7924. 9047. Cf. Pallu de Lessert *Fastes des provinces africaines* 1, 2, Paris 1897, p. 450.

Che se alcuni dotti pretendono senza giusto motivo di far risalire la causa di quell'irruzione al malcontento dei cristiani perseguitati, propagatosi fra le tribù indipendenti [1], è possibile però che il legato supponesse delle secrete intelligenze fra i barbari ed i cristiani da lui e dal popolo riguardati come nemici dell'impero.

Il governo militare della Numidia spiega anche certe espressioni adoperate dall'autore della *Passio Mariani*, dove dice che la persecuzione era condotta *per militares manus, officiis militaribus* [2]. Egli manifestamente vuole insistere sul particolare che in Numidia la ricerca dei cristiani non era fatta, come nell'Africa proconsolare [3] ed altrove, dai soliti agenti dell'*officium*, ma dai soldati stessi della legione.

Il fatto pertanto narrato dalla *Passio Mariani* riflette in modo che non si potrebbe desiderare più fedele nè più vivo la furibonda persecuzione di Valeriano e lo stato della provincia di Numidia verso il 259, non solo nelle linee generali, ma perfino nei minuti particolari e nei fuggitivi accenni, i quali non credo di aver notato così completamente, che non se ne potrebbero ancora rilevare degli altri [4].

Di difficoltà contro la esattazza di questa relazione non ne conosco che una, non meritando, a mio avviso, quel nome la osservazione dell'Aubé [5], che la profezia fatta dai martiri nell'ultimo capo, della cattura di Valeriano e della coalizione dei capi indigeni contro i Romani, rivela che il documento non potè essere scritto da persona immolata nel 259. Che infatti la *Passio Mariani* sia stata

[1] Così p. es. il Ragot in *Recueil de Constantine* 17, 1875, p. 210, giustamente combattuto dal Pallu de Lessert, op. cit. p. 451, con l'osservazione che la lettera 62 di s. Cipriano ai vescovi della Numidia (p. 698 Hartel) circa il riscatto dei fedeli prigioni dei barbari, ripugna a quel modo di vedere.

[2] Il Le Blant, *Les persécuteurs et les martyrs* p. 308, nega che queste espressioni abbiano per sè un valore decisivo, onde concludere che qui si tratti di soldati. Ma a che insistere sopra le mani militari, gli officî militari, se non si fosse trattato che delle solite guardie, dei soliti officî?

[3] Di dove sembra che venissero Mariano e Giacomo per inoltrarsi nella Numidia. Almeno dalla versione esposta al c. 6 risulta che Mariano aveva conosciuto personalmente s. Cipriano.

[4] P. es. quel luogo del c. 6 *et admovebantur confessorum singulae classes*, rivela, se non m'inganno, la conoscenza dell'editto con le sue diverse distinzioni (cf. Cypriani *ep.* 80 p. 839 sq.) e le parole del fratello di Emiliano *Scitote* ecc. (p. 56, 5) rettamente suppongono che l'editto stesso non punisca, in termini espressi, di morte ogni classe di cristiani.

[5] *L'Église et l'État dans la deuxième moitié du III siècle*, Paris 1885, p. 403.

scritta da persona uccisa in quell'anno, chi lo dice? Non certo l'autore del documento, che tutto anzi fa supporre abbia scritto la sua relazione così accurata, anche dal lato letterario, dopo sopito il terribile incendio (nota p. es. c. 2 *in qua tunc maxime civitate persecutionis impetus tumescebant... in ea regione in qua persecutionis tempestas turbulentius fureret* ecc.). Ciò non significa che io credo di dover riconoscere nella minacciosa predizione dei martiri un particolare sicuramente inventato. Chi a fatti compiuti avesse voluto di suo cervello porre in bocca a Mariano una profezia dei medesimi fatti, avrebbe trovato termini ben più chiari e precisi. O come persuadersi che con un plurale *captivitates* [1], mescolato con tante altre minacce comuni a tutto il popolo e probabilmente rivolte in particolare alla Numidia, lo scrittore abbia inteso proprio d'indicare la cattura di Valeriano? Tanto più che i barbari in quelle loro incursioni, simili al passaggio d'un nuvolo di cavallette, facevano purtroppo dei prigioni [2]. Ed ove nei bianchi cavalieri correnti per l'aria s'avesse anche a riconoscere un coperto accenno all'invasione dei cavalieri numidi (io per me non ci trovo che una reminiscenza biblica: *Apoc.* 19, 14 *et exercitus qui sunt in caelo sequebantur eum in equis albis induti byssinum album mundum*) [3], qual meraviglia? Tali incursioni non erano rare nella provincia di Numidia, nè è impossibile che un qualche sentore della imminente coalizione dei quattro capi indigeni, che una iscrizione del tempo chiama *reges*, fosse pervenuto alle orecchie dei martiri. Del rimanente io non intendo di escludere la possibilità di una vera rivelazione. Chi prenunziò a Policarpo la morte sul rogo, a Pionio il suo prossimo arresto, a s. Cipriano lo scoppio della persecuzione ed il martirio *per gladium*, può bene aver fatto prevedere a Mariano la bufera di mali che la divina giustizia stava per iscatenare sull'empia terra.

Ma, come dicevo, esiste una difficoltà più grave, almeno apparentemente, contro l'esattezza della nostra *Passio*. Narra l'autore

[1] Vero è che l'Aubé leggeva *captivitatem*, secondo il testo del Ruinart. Ma i codici hanno *captiuitates* o, per facile corruzione, *captiuitatis*.

[2] È superfluo ricordare la lettera di s. Cipriano pocanzi citata p. 19 nota 1.

[3] Ho citato il passo secondo s. Cipriano *Testim.* 2, 30 p. 99, 16 Hartel. Simili apparizioni occorrono altresì in *Macc.* 2, 5, 2 sqq., in Flavio Giuseppe *Bell. Iud.* 6, 5, 3 ed altrove.

che da Cirta i martiri furono condotti a Lambesa e quivi, dopo l'udienza, rinchiusi nel carcere fino al giorno dell'esecuzione, allorquando vennero menati *ad coronae locum*. Par tanto chiaro che, secondo l'agiografo, Mariano ed i suoi commartiri ebbero mozza la testa nelle vicinanze di Lambesa, che, per fermo, non si sarebbe mai sollevato in proposito alcun dubbio, ove non fosse comparsa un'antica testimonianza in contrario.

Molti anni addietro vicino a Cirta, in uno scoglio ergentesi sulla riva del fiume Amsaga (oggi Roummel), si trovò incisa una iscrizione, la quale comincia *IIII non. sept. passione marturorum hortensiom Mariani et Iacobi Dati Iapini Rostici* ecc. [1] e sembra posta colà a perpetuare la memoria del *coronae locus* di cotesti santi. La descrizione del *coronae locus* nel c. 11 della *Passio Mariani* risponde appuntino allo scoglio in parola [2].

Eccoci pertanto innanzi a due testimonianze difficili a metter d'accordo: la *Passio* che suppone martirizzati Giacomo e Mariano a Lambesa; l'epigrafe che sembra assicurarci il fatto esser seguìto a Cirta. Ora due ricerche son necessarie: 1. La *Passio* e la epigrafe si contraddicono realmente? 2. In caso affermativo, quale delle due autorità sarà da preferire.

Per poter negare che fra le testimonianze esista contradizione, converrebbe dimostrare delle due l'una: o che l'autore della Passione parla del martirio come avvenuto a Cirta, o che la iscrizione sullo scoglio non intende commemorare il luogo della esecuzione dei nostri santi. Dimostrare la prima cosa mi sembra impossibile; poichè è troppo difficile che l'agiografo così bene informato tralasciasse di accennare il nuovo viaggio da Lambesa a Cirta, trattandosi di un viaggio *negotiosum ac difficile*, com'egli stesso lo qualifica [3]. Di più la moltitudine enorme di condannati si spiega benissimo

[1] *CIL* 8 n. 7924; Toulotte *Géographie de l'Afrique chrétienne, Numidie* p. 30; Wieland *Ein Ausflug ins altchristl. Afrika* p. 161.

[2] Così mi assicura Mr Toulotte, la cui squisita bontà mi ha fornite molte notizie in proposito. Del resto una piccola riproduzione dello scoglio può vedersi in Wieland op. cit. p. 162.

[3] L'Aubé dice che la distanza fra Cirta e Lambesa è di 35 o 36 miglia (*L'Église et l'État* p. 402); l'Allard invece la fa ascendere ad 80 miglia (*Hist. des pers.* 3 p. 132). In qualunque modo era un viaggio considerevole per persone sfinite dal digiuno e in parte dalla tortura, senza dire dei maltrattamenti da parte delle guardie.

a Lambesa, dove i cristiani venivano tradotti dinanzi al preside da tutte le città della provincia, non così forse a Cirta.

Alla prima difficoltà si potrebbe rispondere che i martiri devono aver compiuto il viaggio da Cirta a Lambesa anche altre volte oltre quella espressamente ricordata dall'agiografo [1], poichè, dopo accennato l'ultimo viaggio, egli scrive: *tunc eos praesidi admotos iam bis eis notus, bis usitatus iterum Lambaesitanus carcer accepit.* Donde parrebbe lecito dedurre che i confessori avevano già dimorato nel carcere di Lambesa altre due volte, quando *iterum* vi furono rinchiusi [2]. Ma in primo luogo le parole *bis eis notus, bis usitatus* mancano in tutti i mss. più compiuti e di miglior nota, onde vogliono giudicarsi, senza esitazione alcuna, interpolate. Ma dato pure che non lo fossero, il senso del luogo suonerebbe sempre diverso dal sopra accennato. L'autore verrebbe a dire: i martiri furono di nuovo ricondotti nel carcere, ormai (*iam*) due volte esperimentato. E le due volte è facile trovarle senza ricorrere nè alla improbabilissima ipotesi di due viaggi da Cirta a Lambesa e da Lambesa a Cirta [3], nè alla supposizione che o Giacomo, il quale aveva già sofferto nella persecuzione di Decio (c. 5), o il cristiano arrestato nell'ultima udienza, o qualche altro dei prigioni condotti da Cirta, si fosse già altre volte ritrovato nel carcere lambesitano. In Lambesa Mariano e Giacomo attesero naturalmente nel carcere il giorno dell'udienza. E poichè furono *ad praesidem admoti* ed interrogati, rientrarono nello stesso carcere per aspettarvi la sentenza: così esso divenne loro *bis notus.*

Un accenno più palese al martirio in Cirta parrebbe doversi riconoscere nelle parole *intellegebant (Marianus et Iacobus) sua... ad ipsum coronae locum directa vestigia,* giacchè i due santi erano diretti

[1] Ma, per carità, non si pretenda di vedere un accenno ad altro viaggio da Cirta a Lambesa, o viceversa, nel c. 7: *superioribus diebus cum... iter... carperemus;* poichè qui si parla di un fatto avvenuto diversi giorni innanzi alla tortura di Mariano, tortura inflittagli appena arrestato.

[2] Così dovette ragionare Mr Toulotte, poichè nell'opera sopra citata, a p. 30, afferma: « D'après leurs Actes, les saints... subirent un long emprisonnement et comparurent au moins trois fois au tribunal du praeses à Lambaese ».

[3] Non si potrebbe immaginare nulla di meno rispondente al carattere del legato pronto, risoluto, sanguinario. Tentar di spiegare i viaggi con le assenze che spesso dovevano venir imposte al legato dal suo ufficio militare e dalla insurrezione di Faraxen (probabilmente non ancora scoppiata) mi parrebbe per lo meno una sottigliezza.

verosimilmente a Cirta. Ma se ben si guarda, il senso di tutto il passo non è altro che questo: essendo i martiri in viaggio per quella regione che più era flagellata dai marosi della persecuzione, capivano di esser incamminati proprio al luogo della corona. Il luogo della corona non è qui nel pensiero dello scrittore nè Cirta nè Lambesa, ma la regione intiera.

Al c. 11 è nominato espressamente il *carcer Cirtensis,* e siamo alla vigilia della esecuzione: *videbam omnes quos una nobiscum Cirtensis carcer incluserat.* Ma nulla ci permette comechessia di dedurre che al momento in cui Giacomo pronunzia le recitate parole sta tuttora nel *carcer Cirtensis.* Anzi al *carcer* è dato quel determinativo, in caso diverso affatto superfluo, per indicare che non si tratta del carcere in cui attualmente dimora chi parla. Del resto Giacomo afferma che al banchetto da lui ammirato nella visione sedevano tutti i suoi compagni di prigionia già coronati per il martirio. Ora il martirio non era stato peranco sofferto che dai laici [1] (c. 10), i quali se si erano trovati con i nostri santi in Cirta, non avevano però potuto dividere con loro la prigionia di Lambesa, dove gli ecclesiastici erano tenuti in disparte.

In conclusione, non c'è alcun motivo per credere che, contrariamente ad ogni apparenza, lo scrittore della *Passio Mariani et Iacobi* ritenga consumati i due martirî presso Cirta. Ora la iscrizione.

Incisa in una roccia all'aperto, essa non può essere stata posta, si dice, se non a commemorazione del luogo in cui la tradizione pretendeva coronati i nostri santi. Questa sentenza non mi sembra di un'assoluta certezza. Vero è bensì che le ragioni arrecate dall'Aubé per combatterla non sono tutte convincenti. Che in fatti alcuni dei martiri menzionati nella epigrafe appartengano alla persecuzione dei Vandali, non basta a provarlo la semplice coincidenza dei nomi. D'altronde non chiude la via ad ogni difficoltà l'ipotesi dell'Aubé, che l'epigrafe alluda a una commemorazione complessiva di alcuni dei principali martiri della Numidia, fra cui Mariano e Giacomo, commemorazione solita farsi nel giorno di una supposta traslazione in Cirta di alcune loro reliquie, o della consecrazione di un oratorio in loro

[1] Ad eccezione di Agapio ucciso separatamente molto prima *(iamdudum).*

onore [1]. Poichè se da un canto questa ipotesi è favorita dalla data in principio della iscrizione, che non coincide affatto con quella del martirio di Mariano e Giacomo [2], dall'altro canto sembra opporvisi la parola *passio*. Si potrebbe ancora notare che sul luogo santificato dal sangue dei martiri si solevano, quando mai, erigere degli oratorî, non già apporre delle semplici iscrizioni (così a Roma si fece nel cimitero di Pretestato, dove s. Sisto II ebbe mozza la testa ed a Cartagine nell'*ager Sexti*, ove fu immolato s. Cipriano) [3]. Sopra tale osservazione non si può tuttavia insistere, poichè molte volte il luogo della esecuzione non si prestava (come probabilmente è il caso del nostro *scoglio dei martiri*) alla erezione di una cappella.

Ma è egli poi così indubitato che il Mariano ed il Giacomo della iscrizione siano i nostri due santi? Quelli son detti, insieme ai loro compagni, *martyres hortenses* e così dichiarati tutti di uno stesso luogo. Gli Atti, invece, non solo non ci dicono nulla, assolutamente nulla, che sparga qualche luce su questo *hortenses;* ma di Mariano e Giacomo fanno un gruppo a sè. Altri *clerici* in grandissimo numero [4] (non già soli 8, quanti ne nomina la epigrafe in esame) vengono decollati lo stesso giorno; ma questi *clerici* nè erano stati arrestati insieme con Mariano e Giacomo [5], nè avevano con loro comune la patria; poichè l'autore della *Passio,* scrivendo ai suoi fratelli nella fede e compatrioti, non si dà neanche il carico di registrarne i nomi. Si potrebbe pur domandare come mai il rozzo e tardo incisore dello scoglio avesse intorno all'origine dei nostri santi più particolareggiate notizie di quelle che si leggono nella *Passio,* unica fonte a cui attinge

[1] Le commemorazioni complessive non recano per sè alcuna meraviglia: a Roma p. es. il 16 settembre si faceva quella di Emerenziana, Vittore, Felice, Papia, Mauro ed Alessandro (cf. de Rossi *Del luogo appellato* ad Capream, Roma 1884, p. 8), uccisi probabilmente in tempi e luoghi diversi.

[2] Cioè il 6 maggio. *Kal. Carthag.: II. non. mai. Marini et Iacobi martyris*· *Martyrol. hieron.: Prid. non. mai. In Africa Secundiani episcopi, Iacobi, Mariani* (cf. ed. Duchesne p. LXX).

[3] Sull'oratorio eretto nel luogo ove fu decollato s. Cipriano cf. Augustin. *sermo* 310, 2 (ap. Migne *PL* 38, 1413). Quanto alla cappella sorgente nel cimitero di Pretestato, *ubi decollatus est Xystus*, vedi de Rossi *Roma sotterranea* 1 pp. 181. 247; 2 p. 89.

[4] Cf. *Martyrol. hieron.* II non. mai. (cod. Eptern.) ed. de Rossi-Duchesne p. 55.

[5] Poichè degli arrestati con loro a *Muguae* (seppure altri arrestati vi furono oltre l'autore degli Atti) solo essi due sono detti *ad palmam passionis electi*.

molto prima di lui s. Agostino [1]. So che qualcuno propose di sostituire *cirtensium* ad *hortensium;* ma il non conoscere il significato di una parola non ci autorizza a mutarla [2]. Dunque la epigrafe ci fornirebbe intorno a Mariano e Giacomo un particolare taciuto dall'autore della Passione, anzi cozzante col suo racconto, ne porrebbe la commemorazione in un giorno diverso da quello in cui essi soffrirono, darebbe loro per compagni de' personaggi non nominati negli Atti. Posto ciò, non sarà forse da ritenere che il gruppo dei martiri *hortenses* abbia a distinguersi da quello dei nostri santi, e che il Mariano e Giacomo *hortenses* sieno due fratelli, dell'epoca forse vandalica, così chiamati dagli antichi e celebri eroi uccisi per la fede nel 258? Non sarà forse da annoverare il nostro con gli altri gruppi di martiri, del pari ignoti alla storia ed ai fasti ecclesiastici, della cui notizia andiamo solo debitori ai monumenti epigrafici della Numidia (v. de Rossi *Bull. di arch. crist.*, 1875, p. 162 sqq.)?

Quanto alla somiglianza del luogo con la descrizione degli Atti, non è forse cosa troppo grave. Il Vars [3], a cui giudizio i nostri santi sarebbero stati martirizzati presso Cirta, osserva tuttavia che il torrente Aïn-Drinn, il quale attraversa il territorio di Lambesa, è ancor esso incassato in una valle profonda. E la descrizione degli Atti, che non è poi una fotografia, più o meno si può adattare ad ogni letto di fiume fiancheggiato da alte ripe.

Ma poniamo che l'epigrafe si riferisca, come io non credo sia fuori di ogni dubbio, sebbene per certo più probabile, al Mariano e Giacomo periti al tempo di Valeriano, e che si tratti di una iscrizione posta ad eternare il luogo del loro martirio. Cosa concluderemo in questo caso? Rigetteremo, come qualcuno non si è peritato di fare [4], la testimonianza degli Atti?

Questi, come sopra abbiamo veduto, si raccomandano sotto ogni aspetto, e rivelano la mano ed il sentimento di un contemporaneo.

[1] *Sermo* 284 ap. Migne *PL* 38, 1288-1293.

[2] Aubé loc. cit. M. Toulotte, *Géographie de l'Afrique chrétienne, Proconsulaire*, Rennes-Paris 1892, p. 189, congettura che *Horta* si trovasse nella regione detta anche oggi Srâ Orta al sud di Cirta.

[3] In *Recueil de Constantine* 28 (1894) p. 323.

[4] Vars loc. cit. Egli però o non ha voluto darsi la pena di leggere la *Passio Mariani*, o non ha il senso critico per giudicare di tali documenti.

Nessun diritto adunque di ritenerli sospetti. La rozza iscrizione, al contrario, sembra posteriore alla ricuperazione dell'Africa per opera di Giustiniano (527-565)[1]. Or quanto è difficile che, senza un oratorio, si fosse conservata la memoria del luogo preciso della morte dei nostri santi, attraverso così terribili vicende, come la bufera dioclezianea e l'ultima secolare persecuzione vandalica! Nè i primi cristiani al tempo delle persecuzioni solettero generalmente venerare i luoghi del martirio[2], perchè il maggior numero dei fedeli lasciò la vita o nei pubblici monumenti destinati agli spettacoli, o nei campi riservati alle esecuzioni dei malfattori[3]. Se un martire ebbe la ventura di spargere il suo sangue in un luogo speciale, come s. Cipriano e s. Sisto, allora soltanto i cristiani ne serbarono la memoria, e venuta la pace, vi eressero dei santuarî. Ma non pare che questo sia il caso nostro[4].

Insomma, ove fra la testimonianza degli Atti e quella della tarda epigrafe esista contradizione[5], ciò che, ripeto, a me non sembra del tutto evidente, bisogna, senza esitare, attenersi alla prima.

[1] Mr Toulotte crede di aver letto in fine della iscrizione la cifra di questo imperatore. Tale cifra non fu peraltro riprodotta nè dallo stesso Toulotte nella *Géographie de l'Afrique chrétienne*, nè ultimamente dal Wieland nel suo *Ausflug ins altschristl. Afrika*. Alla metà incirca del sec. VI ci riporta forse anche la indicazione dell'indizione senza altra nota di tempo (cf. de Rossi *Inscript. christ.* I p. XCIX).

[2] Cf. *Anal. Bolland.* 19, 1900, p. 43.

[3] Tali luoghi esistevano, come in Roma (cf. Mommsen *Röm. Strafrecht* p. 913-914), così anche nella città di provincia. Al passo dei Gromatici (1, 55 Blume-Lachmann-Rudorff) allegato in proposito dal Mommsen, loc. cit., se ne potrebbero aggiungere parecchi altri di testi agiografici sicuramente attendibili, quali *Pass. Montani* 18. 23; *Pass. Theodoti Ancyr.* 17 (Ruin. p. 302); *Acta s. Ciryci* 4 (*Anal. Bolland.* 1, 1882, p. 199) etc.

[4] A chi obiettasse: se il luogo della esecuzione era il solito, a che descriverlo?, non sarebbe difficile rispondere. Se invero lo scrittore degli Atti fosse un lambesitano e scrivesse per i lambesitani, certo l'obiezione presenterebbe qualche gravità (Ponzio non avrebbe forse descritto il campo in cui s. Cipriano fu decollato, ove quel campo fosse stato il Fusciano); ma non essendo il nostro autore di Lambesa e scrivendo in singolar modo per i suoi concittadini, ognuno vede che la difficoltà perde ogni valore.

[5] In questo caso, potrebbe darsi che la somiglianza appunto del luogo alla descrizione della *Passio* c. 11 abbia contribuito a far localizzare presso Cirta l'esecuzione dei nostri santi. Essi erano certo veneratissimi in codesta città, già testimone di una parte del loro martirio.

III.

Posta, come spero, abbastanza in luce la genuinità della *Passio Mariani* e sciolta l'unica difficoltà che si potrebbe muovere contro di essa, vengo alla nuova edizione del testo e alle cure che ho creduto di spendervi intorno.

Primo editore della bellissima relazione, il cui autore, come assai bene si esprime il Tillemont [1], non respira che il martirio e sembra intingere la penna nel sangue, fu il Surio (*De vitis sanctorum*, april. 30). Questi si valse, quantunque non lo indichi, del solo codice 707-708 della Biblioteca reale di Bruxelles, il medesimo codice onde io ho dimostrato aver egli tratto anche la Passione di Lucio e Montano [2].

Il Baronio inserì il testo Suriano nei suoi *Annali* (ad an. 262, n. 36-52), e benchè in margine accenni a dei codici vaticani [3], certo è che non vide alcun manoscritto nè vaticano nè d'altra biblioteca, o se ne vide, non ne cavò profitto di sorta. Sembra lo stesso caso degli Atti di Lucio e Montano, in proposito dei quali temo di essermi mostrato altra volta fin troppo cauto [4]. Molto probabilmente si tratta in ambedue i casi di un errore non difficile di memoria. Quanto a me, ho fatto varie ricerche nella Vaticana, ma pur troppo infruttuose.

Per la nuova edizione che comparve negli *Acta sanctorum Bolland.* (april. III 755-758) lo Henschen compulsò più codici, di uno solo peraltro fece espressa menzione, designandolo *codex s. Maximini Treverensis.* In Treviri ho interessato la squisita cortesia del Dr Keuffer, prefetto della biblioteca comunale, a fare delle ricerche. Ma anche di queste il risultato è stato negativo.

Esaminando le lezioni nuove introdotte dall'Henschen, mi sono facilmente persuaso ch'egli a base del suo testo tolse il cod. 9290

[1] *Mémoires* 4 p. 215. L'espressione gli fu suggerita da Baron. *Annal.* ad an. 262 n. 54.

[2] Cf. i miei *Atti dei ss. Lucio e Montano* p. 56.

[3] Niente però trovo notato nell'autografo (cod. Vat. lat. 5685).

[4] Franchi op. cit. pp. 56 sq.; 101. Oggi affermerei più risolutamente che il Baronio non collazionò codici vaticani.

della biblioteca reale di Bruxelles, del quale, grazie alla gentilezza dei pp. Bollandisti, ho potuto procurarmi una fotografia. Pochissimi luoghi del testo henscheniano si allontanano dalla lezione del codice citato, e quei pochissimi sono tali che, se somministrati essi soltanto dal cod. Trevirense, ci conforterebbero a toglierne in pace la perdita [1].

Finalmente il Ruinart, volendo ornare i suoi *Acta sincera* di una nuova recensione, si tenne pago a collazionare il testo henscheniano con un solo codice di Reims, che tutto fa ritenere perito nell' immane incendio, onde il 15 gennaio 1774 rimase consunta la celebre abbazia di s. Remigio.

Le quattro edizioni riescirono imperfettissime, perchè eseguite sopra codici derivanti da un unico archetipo già guasto in diversi luoghi. Infatti il chiaro D. Giovanni Mercati, avendo avuto, in Ravenna, tre anni sono, la ventura di porre le mani sopra un foglio della *Passio Mariani* scritto in rozza onciale del sec. VII od VIII, vi rilevò, in non più che 50 brevi linee, un considerevole numero di lezioni indiscutibilmente genuine, non forniteci da nessuno dei codici dianzi conosciuti [2]. Peccato che di codesto prezioso manoscritto ci sia pervenuto un così meschino frammento!

Se però a me è vietato basare la nuova edizione sopra un codice dell'antichità del Ravennate, è concesso almeno di utilizzarne

[1] Ecco i principali: c. 1 *Quotiescumque,* invece del più armonico *Quotiens; ad promissa regni cael.* (che guasta la clausola metrica e prob. non deriva che dalla stampa errata del Surio), invece di *promissa regna cael.; domesticis affectibus adhaesisse,* invece di *dom. aff. inhaesisse; quando nos tempus pers. invenit* (col cod. Monacense), invece di *q. n. t. pers. invenerit*; c. 2 *gentilium... furore et ex officiis militaribus,* dove l'*ex* (che occorre già in Surio, per errore, invece di *et*) non è punto necessario; c. 10 *clericis separatos* (forse errore di stampa), invece di *a cl. sep.*; c. 11 *ad Agapium,* malissimo, in cambio di *ad Agapii*; c. 12 *in ordinem redigebat,* in luogo di *in ord. dirigebat* che sta egualmente bene pel senso e meglio per il metro, altrimenti errato. Una lezione che per sè parrebbe preferibile (oltre c. 3 *fidem... adstruere,* senza dubbio migliore di *extruere*), è c. 11: *qui martyrio suo consummato* (in cambio di *consummatae*; cf. e. gr. Cyprian. *ep.* 76, 1 *iam martyrii sui consummatione praecesserit) fidei sacramenta perfecerat*; ma il confronto con c. 3 *consummatae fidei virtute* dimostra che la genuina lezione è l'altra.

[2] Il Mercati pubblicò dapprima le sole varianti di questo frammento in *Le Titulationes nelle opere dogmatiche di s. Ambrogio,* Milano 1897, p. 26 not. 2; poi l'intiero frammento (⟨requi⟩*rebat* - *lat*⟨ius⟩ p. 49, 2 - 50, 8) nel bellissimo scritto *D'alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di s. Cipriano,* Roma 1899, p. 87-90.

uno non di molto più recente e di nota forse non peggiore, sfuggito completamente agli editori passati.

È il codice 34 della biblioteca del Seminario di Autun, membranaceo, alto m. 0,26, largo 0,185. Contiene vite e passioni di santi (ciascuna col suo titolo in capitali rustiche), per il cui compiuto elenco rimando alla sommaria descrizione del codice nel *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des Départements* 1, Paris 1849, p. 20-21. La scrittura in linee piene (24 per pagina, occupanti m. 0,190 per 0,115) sembra doversi assegnare piuttosto alla seconda che alla prima metà del secolo IX. Il testo della *Passio Mariani*, che va dal f. 27^v al 35^r, è generalmente corretto, se non quanto il frammento ravennate, certo poco meno [1]. Esso offre mende per solito di lieve peso, e cioè l'inversione di qualche parola (p. es. c. 3 *dignarentur intrare* per *intr. dig.*; c. 11 *sub ictu passionis ipso* per *sub ipso i. p.*) [2], lo scambio di qualche lettera o sillaba (p. es. una volta *egyptus* per *Agapius, inquiet* per *inquit, conuolaret* [3] per *convolarat, prestarent* per *perstarent, infestinationes* per *infestationes, acerbaret* per *acervaret* [4] ecc.), la ripetizione o la omissione di qualche altra (p. es. *distric* per *distracta, iacob* per *Iacobo, roseasea* per *rosea, cirdatus* per *circumdatus*); ma di congetture, di modificazioni intenzionali, neppur l'ombra. L'ortografia è in genere assai buona (nota l'accusativo pl. *martyras*, dove gli altri codd. hanno *martyres*; *intel-*

[1] Qualche lezione è preferibile nel Ravennate, qualche altra però ci è meglio conservata dall'Augustodunense: e. gr. *in exilia submotos* (Augustodun.) dovette scrivere l'agiografo, non *in exilio submotos* (Rav.) che turberebbe il metro (◡◡◡---) nella clausola, come mi ha avvertito il Meyer. L'ablativo non farebbe difficoltà; cf. e. gr. c. 2 *in ea regione deducti*.

[2] Inutile il dire che altre volte l'Augustodunense mantiene il giusto ordine delle parole, come e. gr. c. 10: *ad Mariani et Iacobi*, dove tutti gli altri codici adoperati dagli antichi editori *ad Iac. et Mar.* Il nostro autore infatti, quando nomina insieme i due eroi, premette sempre il nome di Mariano, quantunque inferiore di grado a Giacomo, forse anche perchè egli aveva con lui più speciale relazione. Nota c. 1 *Marianum ex dilectissimis fratribus nostris, et Iacobum*; c. 5 *Marianus noster*.

[3] A meno che dopo *habebat* non sia caduto un altro verbo; ipotesi non del tutto improbabile, atteso che anche due altri codici, il più antico ed il migliore dopo l'Augustodun., offrono la stessa lezione.

[4] Sebbene, essendo assai frequente in Africa l'uso di b per v (cf. Sittl *Die lokalen Verschiedenheiten d. latein. Sprache*, Erlangen 1882, p. 69), *acerbaret* potrebbe bene per sè essere la lezione originaria. Quanto al *d* in *inquid*, datoci più volte dal nostro codice, è noto com'esso ricorre anche nei classici dinanzi a consonante (cf. Forcellini s. v. *inquio*).

legebant, dove altri *intelligebant*, *pignerum*, dove altri *pignorum*; *urgueret*, mentre altri *urgeret* [1] ecc.); accurata eziandio la punteggiatura (un punto per indicare la virgola; un punto e virgola per segnare le pause più forti). Il testo fu qua e là corretto dall'amanuense stesso, dove si avvide di aver saltato una lettera o scrittane una per un'altra, ovvero invertito l'ordine delle parole, o aggiunto qualche sillaba. Nel primo caso supplì la lettera sopra il verso, nel secondo scrisse la lettera giusta su quella sbagliata; notò nel terzo il retto ordine delle parole con due virgolette [2]; nel quarto o erase la lettera o indicò l'errore con due punti, l'uno sopra la linea e l'altro sotto.

Le lezioni di questo codice (che ho potuto studiare sopra una stupenda fotografia della grandezza del vero, fornitami dal ch. abbate Enrico Olive, professore nel Seminario di Autun) [3], buon numero delle quali ritorna in due altri mss. – l'Eugubino ed il Corsiniano – rimasti similmente sconosciuti fin qui, sono per solito eccellenti, ma a volte abbisognano di qualche dichiarazione, come apparirà da quest'ultima parte del mio lavoro.

Divido le lezioni del codice Augustodunense in tre gruppi: 1) lezioni che colmano delle lacune; 2) omissioni apparenti; 3) pure varianti.

I. La esposizione delle visioni dei ss. Mariano e Giacomo scritta da s. Pier Damiano mi aveva già insegnato che il sogno riferito al c. 6, secondo i codici su cui furono fatte le varie edizioni mancava di qualche parola in principio [4]. Invero s. Pier Damiano nota che il giudice apparso al martire in cima alla catasta [5], era *satis decora*

[1] Io ho quindi seguito costantemente la grafia del codice anche dove le forme usate non sono le più comuni e regolari. P. es. al c. 1 ho lasciato *quantum modestius, tanto efficacius* (cf. Tit. Liv. 3, 15; Sallust. *Iugurt.* 88; Apulei. *De mag.* 69 con la nota dello Hildebrand 2 p. 581; Cyprian. *ep.* 10, 1 p. 490, 8 Hartel); al c. 5 *torsus*; al c. 6 *pulpitu* (forma di ablativo usitata nell'Africa; cf. la mia *Pass. ss. Perp. et Felic.* p. 19 not. 1); al c. 12 *illum ministerium* (v. Rönsch *Itala u. Vulgata* p. 276; *Collectanea philologa* p. 9).

[2] Ciò accade una sola volta al c. 6, dove, dopo avere scritto *Ostensum est mihi fratres inquit*, nota doversi trasporre *ostensum est inquit mihi fratres* (come pure ha uno dei codd. Bruxellensi).

[3] Vedi, per saggio, la tavola fototipica annessa a questa pubblicazione.

[4] *Gli Atti dei ss. Lucio e Montano* p. 36 nota 4.

[5] *Catasta* in questo luogo della *Passio Mariani* non indica un palco destinato esclusivamente ai rei ed eretto dinanzi al tribunale del preside (τὸ πρὸ τοῦ δικαστοῦ

et honesta facie. Ora nulla di ciò si legge nel testo della Passione fin qui divulgato. Ma il guasto prodottosi nel testo ci è rivelato anche assai chiaramente dalla difficoltà che offrono le parole *in quo quidam iudicis ad vicem praesidebat;* perchè il personaggio non faceva le veci di giudice, essendo realmente e precisamente giudice, come infatti viene sempre designato nel seguito della visione. Era bensì invece del preside feroce ed ingiusto (mai chiamato *iudex* nella *Passio*), che siedeva in tribunale quel personaggio divinamente bello e sereno [1]. Ed ecco il codice di Autun che colmando la breve lacuna da me osservata, spiana eziandio l'accennata difficoltà: *in quo ad uicem praesidis iudex satis decora facie praesidebat* [2].

Nel giardino che Mariano attraversa insieme a s. Cipriano, accompagnando il giudice al suo pretorio, giardino piantato a cipressi ed a pini (*pinis pulsantibus caelum* è la vera lezione, non *pinnis* come sul cod. Bruxell. 207-208 fu stampato dal Surio e ripetuto in tutte le altre edizioni), scaturisce una limpida e copiosa fonte, sul margine della quale si trova una fiala. *Et cum illam* (*Cyprianus*) *de fontis rivulis implesset* (così l'Henschen ed il Ruinart dal cod.

βῆμα, Eus. *H. e.* 8, 9, 5), poichè si dice che il giudice sedeva in *altiore catastae loco.* Sembra quindi che il preside avesse il suo seggio sulla catasta stessa, ma più elevato. Si noti ancora che *tribunal* nella nostra visione significa la sala, l'edifizio, e *praetorium* la residenza del giudice, il palazzo, la villa. *Praetorium* nel senso di palazzo in villa, anche di privati, occorre in Marziale 10, 79 ed in molti altri luoghi citati nel lessico di Forcellini s. v. *praetorium* n. III, ai quali aggiungi Aug. *Conf.* 10, 8 p. 234, 19, Knöll *in campos et lata praetoria* e la iscr. cristiana di *Valeria Maxima* citata dal de Rossi, *Il monastero di s. Erasmo presso s. Stefano Rotondo*, Roma 1886, p. 12.

[1] *Ad gladium duci*, espressione tecnica, generalmente sottintendendo *ad gladium* (Senec. *De ira* 1, 18; *De tranq. an.* 14; Plin. *ad Trai.* 96, 3; *Acta mart. Scyll.* p. 116, 11 Robinson).

[2] Manca l'altro aggettivo che pur leggesi in s. Pier Damiano (*honesta*). Ma esso è probabilmente un'aggiunta dell'espositore, il quale cita per solito *ad sensum*. P. es. egli scrive *Exurgens iudex ad praetorium suum ibat, quem nos pariter sequebamur* (Migne *PL* 144, 1032 C), mentre la *Passio* ha *Et surrexit ille iudex et nos eum deducebamus ad praetorium suum;* scrive *iter nobis erat per pratum* (ibid. 1033 B), dove la *Passio* legge *per locum pratis amoenum;* nota che Mariano vide nel giardino *excelsas arbores et ordinate dispositas*, mentre la *Passio* nomina espressamente cipressi e pini e nulla dice dell'ordine loro. Similmente scrive della fonte *aquas perspicuas emanabat* (ibid. C), laddove il testo *puris licoribus redundabat*, e dell'apparizione al c. 7 *caput ... super nubes extulerat*, invece di *caput eius super nubes erat.* Noterò infine, come dalle parole *nec illud vacat mysterio, quod istae vestes diversis coloribus distinctae referuntur*, risulta che s. Pier Damiano leggeva malamente nel suo cod. al c. 7 *cuius vestitus distinctus* (in luogo di *discincta*).

Bruxell. 9290), *hausit*. Il Surio scrisse invece col suo cod. *et cum illam de fonte implesset hausit,* e non si può negare che questa lezione si raccomanda per la sua maggiore naturalezza e semplicità. Non è però da credere ch'essa sia in tutto e per tutto la lezione originaria, poichè non ci spiega l'origine della strana correzione *de fontis rivulis*. La lezione originaria ci è serbata dall'Augustodunense: *et cum illam de fonte sitienti similis implesset, hausit*. Il desiderio ardente del martirio, espresso da s. Cipriano nelle sue opere con sì grande vivezza (cf. *ep.* 81 p. 841, 15 Hartel *martyrium orationibus continuis et votis omnibus exoptatum*), non si poteva tradurre in una immagine più commovente e più bella, nè meglio rispondente al linguaggio stesso del gran vescovo che tanto amava di chiamare il martirio *poculum salutare, calix salutis* [1]. Perchè è manifesto che s. Cipriano, bevendo la fiala, designa il proprio martirio [2], e invitando Mariano a fare altrettanto, gli predice la stessa fine. Mariano, infatti, incoraggiato dall' esempio, prende la coppa dalle sante mani del vescovo e la vuota di buon grado, *libenter*, appunto come s. Cipriano ancora in vita aveva tante volte inculcato di fare (cf. *epp.* 37, 2; 76, 4 pp. 578, 3; 831, 15). Il contenuto della fiala non è amaro ed austero, ma una pura acqua freschissima. La quale immagine tende forse a persuadere Mariano che il colpo mortale non gli darà dolore. Il pensiero di dover soffrire terribilmente in quell'estremo si affacciava talvolta alla mente dei cristiani vicini al martirio, turbandone la serenità. Ma non mancava il Signore di incoraggiarli nelle visioni per bocca di chi era già passato per quella stretta suprema. A Flaviano che lo interroga in proposito, il vescovo risponde: la carne non soffre, quando l'anima è in Dio [3]; a Mariano viene a dire quasi il medesimo, bevendo con l'avidità di un assetato la fiala d'acqua limpida. In questa immagine il calice della passione e della morte, per sè amaro, è come fuso insieme al calice onde i beati attingono in

[1] Un tal linguaggio, del resto, è comune in genere a tutti i Padri, essendo desunto dai Libri sacri (*Ps.* 115, 4). Orig. *Exhort. ad martyr.* 28 ποτήριον δὲ ἔθος ὀνομάζεσθαι τὸ μαρτύριον ὡς ἐν τῷ εὐαγγελίῳ εὕρομεν. Cf. *Atti dei ss. Lucio e Montano* p. 44 n. 1.

[2] Pacian. *ep.* 2, 7 (Migne *PL* 13, 1063) *Cyprianus... multa laceratione vexatus et novissime salutari calice propinatus est. Hoc fuit coronari.* — Il confronto con questo luogo della *Pass. Mariani et Iacobi* mi convince sempre più che in *Pass. Montani* 8 le parole dell'apparizione ai confessori: *tertia adhuc fiala superveniet vobis* sono una predizione del martirio.

[3] *Pass. Lucii et Montani* c. 21.

paradiso l'acqua di vita eterna, di guisa che il martire fissi il suo pensiero, più che sul breve istante della morte, sulla susseguente dolcezza che non avrà termine, o per dirla con le parole di s. Cipriano, de' cui insegnamenti son pieni i nostri santi e lo scrittore dei loro trionfi, *non magis mortem cogitet quam immortalitatem* (*ep.* 80, 2 p. 840 Hartel)[1]. Tornando alle lezioni dei codici, si comprende come in un manoscritto mancante del participio *sitienti* (lacuna prodotta dall'essere l'amanuense sorvolato con l'occhio dal *si* iniziale di *sitienti* al *si* iniziale di *similis*) il *de fonte similis* venisse da un correttore mutato in *de fontis rivulis* (*iuulis* è graficamente vicinissimo a *imilis* e *fontis* a *fontes*), da un altro in *de fonte sibi*[2], da un terzo emendato con la soppressione di *similis*.

Bevuta la fiala, Mariano ringrazia Dio. Ed anche qui l'Augustodunense ci offre la lezione genuina: *et cum ' Deo gratias ' dicerem, excitatus .. mea voce surrexi.* Le edizioni hanno, con clausola falsa, *Deo gratias agerem* e del pari gli altri codici, ad eccezione del Corsin., dell'Eugub. e del Bruxell. 9290 che porta *gratias agens dicerem.* Ma nell'*agere gratias Deo* non c' è necessariamente il concetto di alzar la voce, e in ogni modo *Deo gratias agere* è quanto più generico, tanto men vivo di *' Deo gratias ' dicere. Deo gratias* sono le precise parole che i martiri solevano pronunziare dopo ascoltata la sentenza di morte, le parole che pronunziò lo stesso s. Cipriano[3]. Si confronti ancora il luogo in esame con *Pass. s. Perp.* c. 4: *dixerunt ' Amen '. et ad sonum vocis experrecta sum.*

Al c. 7, avendo l'autore raccontata un'apparizione veduta da Giacomo in pieno giorno, mentre viaggiava incomodamente sopra un carro, esclama: *quantum exultantes quamque sublimes animos martyrum fuisse* (così l'Augustodun., il Corsin. e l'Eugub., gli altri tutti *esse*, men bene) *credendum est, quibus... et audire Christum ante contigit et videre offerentem se suis quocumque in loco, quocumque tempore.* Le parole *quocumque in loco* serbateci dai tre codici anzi

[1] La fiala della nostra *Passio* richiama eziandio al pensiero il *poculum immortalitatis* dei pagani (Capell. 1, 34; 141; cf. 134. Apulei. 6 *Met.* 23).

[2] È la leziono (derivata forse da un mutilo *simi*) del codice Turicense, di cui parlerò in breve.

[3] *Acta proc.* 4, vol. 3 p. CXIII Hartel. Cf. Le Blant *Les persécuteurs et les martyrs* p. 226.

detti, giovano a qualcosa di meglio che a rendere il periodo più pieno. Poichè lo straordinario della visione non stava meno nel luogo che nell'ora, come poi spiega l'autore stesso: *non fuit impedimento vehiculi promoventis* (le edd. *se prom.*, sulla fede del cod. Bruxell. 9290) *inquieta iactatio.*

Senza indugiarmi in molte piccole aggiunte di troppo manifesta genuinità, ricorderò due altri soli luoghi. L'uno è al c. 5 *addita etiam pedibus iniusta pondera, ut dum... de nervis suis totius corporis compago penderet.* Potrebbe invero la particola *dum* sembrare superflua ed errata. Ma come spiegare la sua intrusione? Il fatto è che *ut dum* in cambio di *scilicet ut* (cf. c. 12) non manca di esempî, come si può vedere in Ennodio *ep.* 6, 3 (p. 216, 20 Vogel)[1]. L'altro luogo è c. 6 *tunc ibi Cyprianus fialam... arripuit*, dove l'*ibi* sembrerebbe similmente superfluo; se non che il confronto con c. 12: *ibi tunc et Marianus* (dove il solo Augustodun. ha conservato il *tunc*) e con *Pass. s. Perp.* 3 *ibi tunc Tertius*[2] etc. fa sparire ogni dubbio sulla sua genuinità.

2. Delle apparenti lacune basterà notare le poche seguenti, benchè non esclusivamente proprie dell'Augustodunense.

Al c. 4 il cod. Augustodunense legge (come anche del resto, oltre il Corsin. e l'Eugub., il Bruxell. 9290) *ita... dispositos reliquerunt, ut gloriae suae vestigia dimitterent secuturis.* Le edizioni aggiungono sulla fede del Bruxell. 707-708 un *illorum viam* che, se ben si guarda, è peggio che inutile, formando una clausola errata, cosa nel nostro testo quasi senza esempio (per la espressione cf. e. g. *De laps.* 2 p. 327, 20 Hartel *secuturis fratribus fuistis exemplo*).

Lo stesso c. 4 si chiude nell'Augustodun., come nel Bruxell. 207-208 non seguìto dagli ultimi editori, *cum in fortissima*

[1] *Dum* = *ut* occorre anche in Vict. Vit. *De Bell. Wand.* 1, 5 (*MGH*, auct. antiquiss. 3, 1 p. 3, 5). *Ut* = *scilicet* è frequente in s. Cipriano; cf. *epp.* 26. 34, 19 (pp. 540, 4; 569, 19 Hartel).

[2] Le ultime edizioni, del Robinson, cioè, e mia, interpungono: *ibi. Tunc* etc. Ma il confronto con i varî passi sopra citati (ai quali aggiungi c. 12 *Mira tunc ibi cerneres*) dimostra che la interpunzione del Ruinart è la vera. Lo stesso confronto mi ha persuaso ad abbandonare la lez. del cod. Corsin. *tunc ibit* (scil. *ivit*), che, presa da sola, sembrerebbe preferibile.

nominis confessione perstarent, *deducuntur in carcerem*, mentre il Bruxell. 9290, che parve più compiuto, dopo *nominis* aggiunge *Christi*. Ma la miglior armonia del periodo e l'essere la espressione *nominis confessio* senz'altro molto comune in s. Cipriano (vedi *epp*. 57, 2; 73, 22; 76, 1 pp. 652, 6; 795, 18; 827, 21; cf. *Testim*. cap. 37 p. 103, 23 Hartel) ci rendono certi che il nome *Christi* fu inserito nel testo posteriormente.

Nel c. 5, dopo descritta la tortura di Mariano sollevato [1] per i pollici delle mani e con ai piedi gravissimi pesi, l'autore fa questa osservazione: *Marianus noster quantum corpore, tantum et mente crescebat*. Il Bruxellense 707-708 e le edizioni inseriscono dopo *corpore* un verbo *patiebatur* (Sur.) o *torquebator* o *deficiebat*. che a mio avviso non può credersi originario. Il pensiero dello scrittore deve essere stato che Mariano, quanto più cresceva col corpo in grazia dei pesi attaccati ai suoi piedi (cf. e. g. Prudent. *Peristeph*. 10, 109 *eviscerandum corpus equuleo eminus* | *pendere et uncis vinculisque crescere; Pass. s. Vincentii* c. 6 Ruin. p. 326 *distentus membris crescit ad poenam*) [2], altrettanto cresceva (nota l'*et mente*) con la mente. Pensiero che in un retore non ha nulla di strano e meno che mai in un retore africano [3].

3. Ora le semplici varianti.

Il cod. d'Autun ha al c. 2 *dilectos Dei... praesidis furor... infensis et infenstantibus animis requirebat*, lezione che parrebbe inferiore a quella del Ruin. *impensius et infestis animis*. Nondimeno prima di rigettare la lezione di un codice generalmente così superiore agli altri, bisogna rifletter bene. E infatti la lezione del Ruinart

[1] Sospendere il reo era uno dei modi di tortura più comuni già nell'antichità classica, come rimase fino a tempi non molto lontani dai nostri. Cf. Aristoph. *Ran*. 619; Lucian. *Fug*. 31; Herond. 5, 68; Poll. 8, 72; *Martyr. s. Pionii* 20 (*Archiv f. slav. Philol*. 18, 1896, p. 169); *Martyr. Karpi, Papyli* etc. 23. 35. Cf. Le Blant *Les Actes des martyrs* p. 163 sq. La più particolareggiata descrizione si ha in Plauto *Asin*. 2, 2, 37 *ad pedes quando adligalumst aequom centumpondium,* | *ubi manus manicae complexae sunt atque adductae ad trabem*. Cf. Eus. *H. e*. 8, 10, 5 ἕτεροι δὲ ἀπὸ τῆς στοᾶς μιᾶς χειρὸς ἐξηρτημένοι ἠωροῦντο, πάσης ἀλγηδόνος δεινοτέραν τὴν ἀπὸ τῶν ἄρθρων καὶ μελῶν τάσιν ἔχοντες.

[2] Cf. Sen. *ep*. 67, 3 *eculeo longior factus*.

[3] Cf. Aug. *sermo* 380 (Migne *PL* 39, 1683) *Ille crevit in ligno* (*Christus*), *hic est deminutus in ferro* (*Ioh. Bapt*.).

non sodisfa certamente, desiderandosi, conforme al c. 9 *turbulentis et furentibus animis*, due aggettivi di *animis*. Il *furentibus* poi di questo passo e il frequente uso di participi in luogo di aggettivi, che il nostro agiografo ha comune con s. Cipriano [1], confermano la giustezza dell'*infestantibus* [2]. È vero poi che *infestantibus* non diversifica da *infensis* e che quindi *impensis* sembra per sè preferibile. Ma io comprendo meglio come da *infensis* siasi passati a *inpensis* (appunto per evitare la tautologia) che non l'opposto. D'altro canto l'uso di due aggettivi (come anche di due sostantivi o di due verbi) di eguale significato e di forma molto simile, per avere l'allitterazione, trovasi già in s. Cipriano (e. g. ep. 73, 10 p. 785, 22 *potus salubres et salutares*).

Dove si narra (c. 4) la cattura di Giacomo e Mariano, l' Henschen ed il Ruinart stampano: *nec ut aliis in locis unus hoc aut alius stationarius miles agebat, sed centurio. nam violenta manus et inproba multitudo* etc. Nello stesso modo scrive il Surio, con la sola variante *subcenturio* (cod. Bruxell. 707-708, invece di *sed centurio*), che mi dispenso dal dimostrare sbagliata. La clausola *sed centurio* è metricamente falsa, ciò che in un testo sotto questo riguardo tanto accurato basterebbe senz'altro a farci sospettare di qualche corruzione. Ora il cod. di Autun (d'accordo, al solito, con l'Eugub. ed il Corsin.) ha *nec... unus hoc aut alius stationarius miles agitabat: sed centurionum violenta manus* etc., dove insieme con la pausa dopo *centurio* sparisce naturalmente anche la clausola falsa. Inoltre la forma *agitabat* corregge un'altra clausola errata *miles agebat* riducendola al tipo 5 del Meyer. Non so se a qualcuno darà fastidio il plurale *centurionum*, quantunque esso renda innegabilmente più perfetto il contrapposto: al grado di un semplice *stationarius miles* [3] si oppone quello tanto

[1] Vedi Watson *The style of st Cyprian* p. 215.

[2] Poco prima si ha *diaboli infestantis*. La ripetizione della parola a breve distanza non depone contro la genuinità dell'*infestantibus*, ma piuttosto in suo favore, spesso accadendo al nostro autore di ripetere un vocabolo. Nè il suo maestro si guardò sempre da simili ripetizioni. Vedi e. gr. *ep.* 11, 4 p. 498, 9 *quod pater familias sederet, sedente sibi ad dexteram iuvene qui... moesto vultu sederet.*

[3] Gli *stationarii* (cf. Ulpian. *Dig.* 1, 12, 1, 12), su cui vedi Mommsen *Römisches Strafrecht* pp. 307 not. 2; 312 not. 1; 321, ritornano nella *Pass. s. Philippi Heracl.* 3; negli *Acta ss. Dativi, Saturnini* etc. 2; nella *Pass. ss. Agapes, Chioniae* etc. 4 (Ruin. pp. 339. 349. 364 Veron.). Gli *Acta Dativi* dicendo: *a coloniae magistratibus atque ab*

maggiore di centurione, al numero di uno o di due si oppone una mano. La difficoltà starebbe nel fatto, che l'arresto si trova operato alle volte da un centurione (cf. Eus. *H. e.* 7, 11, 22), ma non da parecchi centurioni. E un solo centurione ritorna al c. 5 nell'atto di presenziare l'interrogatorio e la tortura dei martiri. Senonchè non mi pare tanto strano che trattandosi di sorprendere dei cristiani, da parte dei quali si poteva temere, se non della resistenza [1], almeno un abile tentativo di fuga, si recassero sul luogo, alla testa di una grossa mano di guardie, più centurioni. S. Cipriano fu scortato al luogo del martirio non solo da *centuriones,* ma anche da *tribuni,* quantunque per solito un solo centurione accompagnasse i rei [2] al supplizio e sorvegliasse l'esecuzione; e quando in Roma s'era trattato di far morire Seneca, un tribuno con i suoi centurioni (Tacit. *Ann.* 15. 60. 61) *villam globis militum saepsit.* Se poi nella scena della tortura comparisce un solo centurione, non monta. Altro è presenziare l'istruzione di un processo, altro impossessarsi di una villa creduta piena di gente che può resistere o sfuggire [3]. Ben è vero che le misure prese dalla polizia per operare l'arresto di Mariano e Giacomo ebbero dell'eccessivo, onde non senza forse una leggiera punta d'ironia l'agiografo osserva: *inproba multitudo sic ad villam quae nos habebat, quasi ad famosam sedem fidei, vonvolarat.*

ipso stationario milite apprehenduntur mi pare che designino il comandante della *statio,* il *praefectus stationibus,* come è chiamato in una iscrizione (Brambach 736; Hirschfeld in *Berl. Sitz-Ber.* 1891 p. 375). Lo stesso si dica di Aristemaco qualificato nella *Pass. s. Phil.* come *stationarius civitatis.*

[1] Degli atti di violenza da parte dei cristiani contro gli agenti della forza pubblica qualche volta si verificarono. Tutti conoscono il fatto di Dionisio d'Alessandria, che, mentre veniva tradotto dalle guardie in città, fu liberato a viva forza da un gruppo di cristiani. Ad arrestare s. Pietro di Alessandria furono spediti, secondo l'antica - ma non so quanto attendibile - *Passio* (ap. Migne *PG* 18, 456 C), *quinque tribuni stipati militum catervis,* evidentemente per tema di una sollevazione. E infatti si narra che una folla di fedeli circondasse il carcere, non permettendo ad alcun pagano di entrarvi. Similmente a prender possesso della chiesa di Nicomedia al tempo di Diocleziano andò, come riferisce lo pseudo-Lattanzio (*De mort. pers.* 12), *praefectus cum ducibus et tribunis et rationabilibus.*

[2] Ai luoghi da me citati negli *Atti dei ss. Lucio e Montano* p. 26 not. 3 aggiungasi Senec. *De ira* 1, 18 *centurio supplicio praepositus condere gladium speculatorem iubet; De tranquill. an.* 14 *centurio agmen periturorum trahens.* Cf. peraltro *Pass. Montani* 10: *video venisse ad nos centuriones.*

[3] La villa difficilmente era piena di fedeli, se la polizia s'impadronì (come è assai probabile) dei soli tre, Giacomo, Mariano e lo scrittore degli Atti.

Ho detto francamente che un centurione assiste alla tortura dei nostri santi, perchè la lezione accolta dal Ruin. al c. 5 *Centurionum et Cirtensium magistratibus*, oltre il non aver l'appoggio del codice d'Autun, è per sè insostenibile. Se l'autore avesse voluto dire che si erano uniti i magistrati di Cirta e di *Centuriones* (cosa d'altra parte abbastanza improbabile), avrebbe scrittto, secondo la giustissima osservazione del Tillemont[1], *Centurionensium et Cirtensium*. Del resto la lezione *centurione* è confermata da altri luoghi (p. es. Eus. 7, 11, 22), dove noi vediamo i magistrati municipali coadiuvati, in simili circostanze, da un centurione[2].

In un testo come il nostro non lascia di sorprendere la clausola piuttosto rara, che occorre nel c. 3, *qui Dei sermonem videbant*. Ma anche prescindendo da ciò, il dirsi di due santi posti tuttora in questo mondo che non potevano tacere, perchè *vedevano* il Verbo di Dio non appaga in nessun modo. Ogni difficoltà è tolta dal cod. di Autun, il quale solo, con espressione suggerita dalle sacre Scritture e usitatissima dagli autori cristiani[3], legge *qui Dei sermone vivebant*.

Men buona si direbbe a prima fronte la lezione del cod. Augustodunense in quel passo del c. 4: *ita miro modo et inmaculato pergendi ordine sequebantur illi qui fuerant*[4] *antecessuri*, dove tutti gli altri codd. invece di *inmaculato* hanno *inmutato*. Ma un poco di riflessione basta a convincerci che l'*inmutato ordine* (che vede ognuno quanto male risponda al *miro modo*) è una volgare correzione di chi non comprese il pensiero dell'agiografo, ovvero una restituzione congetturale della parola evanida o mutila. Perfetto era l'ordine della marcia, perchè avanti a tutti andava l'autore della

[1] *Mémoires* 4 p. 650. Nè di questa osservazione, nè della variante *centurione* ha tenuto conto Mr Toulotte *Numidie* p. 111. I nostri Atti non si possono addurre nè per provare la correttezza della forma *Centuriones* (contro Optato che 1 *Schism. Donat.* 14, p. 15, 9 Dupin, ha l'ablativo *Centurionis*), nè per istabilire la vicinanza di questa città a Cirta, come fece il Morcelli (*Africa christ.* 1 p. 136).

[2] Negli *Acta Tarachi* etc. (Ruin. p. 376 sqq.) è il centurione che presenta i martiri al tribunale e mette bocca liberamente nell'interrogatorio. In Eusebio *H. e.* 6, 41, 21 un centurione istruisce egli il processo. Nella lettera del clero Lionese, ap. Euseb. op. cit. 5, 1, 8, il processo è invece istruito da un tribuno accompagnato dai magistrati municipali, ὑπό τε τοῦ χιλιάρχου καὶ τῶν προεστηκότων τῆς πόλεως ἐξουσιῶν.

[3] Matth. 4, 4; Luc. 4, 4.

[4] Per questo falso più che perfetto indicativo, che ritorna anche al c. susseguente (*sicuti fuerat*). cf. *Atti dei ss. Lucio e Montano* p. 28 not. 2.

Passio, al quale non era destinato il martirio, e dietro venivano quelli che, *ad palmam passionis electi*, per primi sarebbero ascesi al regno dei cieli (e cioè Mariano e Giacomo), conforme al detto di Cristo (Matth. 19, 30; Marc., 10, 31) *erunt novissimi primi et primi novissimi.*

La clausola metrica ristabilita ci è garante della bontà della lezione *qui tunc claro sub sole* [1] *fulgebat* (c. 7), là dove le edizioni portavano con espressione, fra l'altro, assai più dura e ricercata, *qui sub calore tunc fulgebat solis.* Ed è pure la clausola metrica restituita che ci conferma la genuinità al c. 8 della lezione (comune del resto col cod. Bruxell. 707-708) [2] *ad quinquagesimun prope aetatis annum carnis continentia puer venerat.* E dico solo: conferma, perchè l'espressione nella sua vivace naturalezza offre una più che sufficiente prova di originalità (cf. *Index verbor.* s. v. *puer*).

Riferisce il c. 9 come i magistrati di Cirta (il cod. di Autun ha il plurale, la cui correttezza è confermata dal c. 5 *Cirtensium magistratibus)* spedirono a Lambesa i martiri *elogio fortissimae confessionis honoratos* (gli altri codd. adoperati in addietro *confessionis suae* con danno dell'armonia*)*, e che i martiri *difficile iter cum voluntate* [3] *properabant.* Così leggendo con i codd. Augustodunense, Corsin. ed Eugub., la clausola del periodo risulta esattissima, mentre adottando il *properaverunt* delle edizioni, sarebbe errata. Potrebbe tutt'al più

[1] Anche il Bruxell. 9290, con lieve modificazione, *sub calente t. s. f.* Cf. *Cypriani vita per Pontium* c. 16 (p. CVII 21 Hartel) *dies... claro sole radiatus.*

[2] Anche un'altra lezione nello stesso c. 7 il nostro codice ha comune col Bruxellense citato e con altri, cioè *ut oculi in eam constanter uidere non possent.* Henschen e Ruin. a *videre* preferiscono *intendere*, ma a torto. Poichè da un lato *intendere* vizia la clausola metrica, e dall'altro *videre in aliquid*, nel senso di fissar gli sguardi sopra qualche cosa, corre egregiamente. Vedi p. es. Minuc. Fel. *Octav.* 32, 5 *in solem videre non possumus.* Mich. 7, 10 *oculi mei videbunt in eam.* Ioh. *Evang.* 19, 37 *videbunt in quem transfixerunt.* — Solo invece è il nostro cod. (con i soliti due Eugub. Corsin. sconosciuti agli antichi editori) nel leggere *postquam... excitatus evigilat*, lezione certamente genuina, come prova la correttezza del ritmo. Il passaggio dal passato al presente in uno stesso periodo è usato anche altre volte dal nostro autore (c. 4 *dum quaerit... perstrinxit; dum adhortantur... prodiderant)*, come dallo scrittore della *Pass. Montani* (c. 18 *stabat exspectans donec voccetur*).

[3] Non vedo perchè lo Henschen seguito dal Ruin. si risolvesse a mutare *voluntate* in *voluptate* mutazione, invero, che ho trovato anche nel cod. Vindobon. e, eseguita da una mano molto più recente, nell'Eugubino. Il senso è che i martiri camminavano volonterosamente, o, come direbbe s. Cipriano, *sponte properabant.*

osservarsi che cominciando il susseguente periodo con le parole *tunc praesidi admotos* (e cioè dopo compiuto il viaggio), all'imperfetto *properabant* sembra, per la maggiore esattezza, preferibile il più che perfetto *properauerant* del cod. Bruxell. 9290. Per me tuttavia l'imperfetto è di una grande evidenza, mostrandoci i martiri proprio nell'atto di compiere il doloroso viaggio. D'altronde il *tunc* non è affatto necessario di prenderlo a rigore (cf. c. 5 *deducuntur in carcerem. Tunc attentantur*).

Nel c. 12 la descrizione del martirio riceve dai tre nuovi codici diverse correzioni. Lasciamo quelle che avremmo potuto eseguire col solo aiuto dei mss. già noti, come p. es. *cruorem* [1] *beati sanguinis*, lezione indegnamente posposta dai due ultimi editori a *fluorem b. sanguinis* (cod. Bruxell. 9290), forse per evitare l'accoppiamento di due sinonimi. Ma essi non avvertirono che l'espressione è di quelle molto usitate da s. Cipriano, il quale, come in genere gli scrittori africani, ama di far seguire un sostantivo da un genitivo sinonimo (e. g. *lapsus ruinae, venenorum virus, amictus vestis, certaminis praelium)* [2]. Sono soli i codici Augustodun., Eugub., Corsin. a leggere *immensam stragem* (gli altri *struem*) *corporum cumulus acervaret,* nè si negherà che l'espressione è più bella. Anche paleograficamente più facile è il passaggio da *stragem* (caduta la *g*) a *struem*, che non viceversa, attesa la grande somiglianza della *a* aperta con la *u*. L'unica obiezione a cui forse potrebbe venir fatto di pensare, è che la parola *strage* ritorna subito dopo: *tanta strage conpletus*

[1] Questo vocabolo mi ricorda la bella iscrizione trovata appunto in Numidia *tertiu idus iunias depositio* c r u o r i s *sanctorum marturum qui sunt passi sub preside Floro* etc. (de Rossi *Bull. crist.* 1875 p. 163; 1877 tav. III 2). Cf. *Ind. verbor.* s. v. *cruor.*

[2] Watson *The style of st Cyprian* p. 232. Cf. Sittl *Die lokalen Verschiedenheiten der lat. Sprache* p. 92 sqq. Il nostro autore stesso scrive e. gr. al c. 6 *circuitus ambitum* o al c. 7 *vultus oris.* Un altro passo in cui Henschen e Ruin. hanno abbandonato una lezione più espressiva, più adatta e, secondo me, certamente genuina per una più comune, è quello: *fratribus vigorem* (in cambio di *incentivum*) *aemulandae virtutis et quasi classicum praecanebat. Incentivum* in primo luogo si trova tanto nel *De laude martyrii* c. 27 (p. 48, 14 Hartel), quanto nella *Cypriani vita per Pontium* c. 7 (p. XCVII 24 ed. cit.), due scritti contemporanei della nostra *Passio.* Secondariamente *incentivum* si diceva proprio dei suoi eccitanti i soldati alla pugna. *Anon. Panegyr. ad Constantin.* 1 *Non tubae solum, sed etiam Spartanae tibiae incentivum aliquod feruntur habuisse.* Cf. Forcellini *Lexicon* s. v. *Incentivus.*

alveus. Ma a mio giudizio tale ripetizione, lungi dall'offendere, parrebbe voluta ad arte. In ogni modo l'agiografo, come sopra ho accennato, non si suol mettere troppo in pena per evitare le ripetizioni (c. 6 *virentium... virentibus; fons... marginem fontis... de fonte;* c. 11 *praesidis sententia... sententia animadversionis;* c. 12 *saeculi plagas... saeculi plagas* etc.).

Seguita il testo a narrare come il carnefice aveva disposto i martiri in tante file, *ut ne inexplicabile fieret cruentum illum et barbarum ministerium*. Gli altri codici conosciuti, assai peggio, *expectabile* o *inexpectabile*, poichè la genuinità dell'*inexplicabile* è provata dall'apodosi del periodo *hanc sibi expeditionem sceleris invenit.*

I luoghi esaminati bastano a porre in luce la grande superiorità del codice Augustodunense sugli altri fin qui usati, giustificandomi d'avergli data la preferenza in modo da non discostarmene mai senza ragioni gravissime.

Come si è già rilevato, l' Italia possiede due mss. che conservano molte delle buone lezioni offerteci dal cod. Augustodunense. L'uno, il cod. segnato XVIII, A, 5 della bibl. comunale di Gubbio (nell' *Inventario dei mss. delle Bibl. d'Italia* del Mazzatinti, 1 p. 143, porta, fra i codd. appartenuti già a V. Armanni, il n. 179), è un frammento – sedici pagine in tutto – di un Passionario del sec. XI [1] scritto a due colonne alquanto sbiadite su fogli membranacei assai grandi (cm. 56×40). Il nostro testo, che non giunge a riempire 4 pagine (cioè i ff. 288^v – 290 dell'antico Passionario, conforme c'insegna la numerazione in cifre parte arabiche, parte romane apposta ai margini da una mano del sec. XIV), fu corretto qua e là da due studiosi, l'uno del sec. XV, l'altro del XVI–XVII, i quali scrissero anche in margine qualche lemma e qualche nota [2]. Di lezioni proprie il codice Eugubino [3] ne offre ben poche; esso tuttavia ci ha serbato il testo incorrotto nei tre luoghi seguenti: c. 1 *impetrarunt;* c. 2 *qui est Cirtensis coloniae;* c. 10 *coeperant.*

[1] Da questo medesimo frammento pubblicarono la vita di s. Giovanni Laudense il Sarti ed i Bollandisti. V. *Acta SS.* III sept. p. 161 sqq.

[2] Le correzioni (tutte evidentemente congetturali) di queste due mani sono indifferentemente indicate nel mio apparato critico con *m. 2*.

[3] Di questo cod. il sig. T. Mengarelli, presidente della Congregazione di carità in Gubbio, mi ha gentilmente permesso di trarne una fotografia.

Queste lezioni, all'infuori della seconda, ricorrono nell'altro cod. italiano, e cioè il cod. 777 della bibl. Corsini; un volume di vite di santi, scritto a Napoli in lettera longobarda nel sec. XI–XII. Della sua conoscenza e di una esattissima collazione con la stampa sono grato al mio amico D. Giov. Mercati [1]. Il cod. Corsiniano, che è fratello dell'Eugubino, come c'insegnano le numerose lezioni errate comuni, non ci fa restituire il testo originario in alcuno di quei luoghi che il cod. Augustodunense e l'Eugubino lasciano dubbi.

Un poco meno lontano dall'Augustodunense per il tempo, ma di molto inferiore per bontà, è il codice C 10^{i} della biblioteca civica di Zurigo scritto nel monastero di s. Gallo fra il secolo X e l'XI. Ne devo la conoscenza ed una accuratissima collazione alla generosità del professore Guglielmo Meyer, al quale mi è grato di esprimere pubblicamente la mia riconoscenza. Il codice deriva purtroppo da quel medesimo archetipo guasto e mancante, onde provengono i due mss. Bruxellensi e provenivano gli altri adoperati dallo Henschen e dal Ruinart. Il Turicense conserva però in parte la grafia antica, sebbene già modificata qua e là da un secondo inchiostro (p. es. *pulpitu* è corretto in *pulpito*, *inlustri* in *illustri*, *urgueret* in *urgeret*) ed offre qualche luogo, corrotto bensì, ma non ancora ricorretto a sproposito. P. es. al c. 8 il fratello di Emiliano dice, con la ripetizione, solita agli scrittori africani, di due aggettivi sinonimi (cf. c. 1 *socio parique comitatu;* c. 2 *infensis et infestantibus;* c. 10 *tam lenta et tam sera* etc.): *Velim scire an omnibus vobis indiscreta et aequalia praemia rependantur.* Invece di questa lezione naturalissima, il Bruxellense 707-708 ed il Monacense hanno *indiscrete aequalia,* il Bruxell. 9290 *discreta an aequalia.* L'origine di tali correzioni ci è spiegata dal cod. di Zurigo, che legge, con una semplice omissione della congiunzione, *indiscreta aequalia.* Questa lezione fu giudicata corrotta, come infatti era, da due amanuensi, ma nessuno di essi vide in che consisteva realmente il guasto. L'uno

[1] Del cod. Corsin. 777 parlano il Pertz (che erroneamente lo ascrive al sec. IX) nell'*Archiv d. Gesellschaft f. ältere Deutsche Geschichtkunde,* Hannover 1872, p. 394 ed il Waitz (che non meno erroneamente lo ascrive, ingannato dal Mazzocchi, al sec. XIII) in *Scriptores rerum langobard. et ital. saec. VI-IX,* p. 401-402; ma nè l'uno nè l'altro accenna comechessia alla *Pass. Mariani* scritta nei ff. 165^{v}-171^{r}.

cercò di correggere con la minore possibile alterazione del testo che aveva dinanzi (*indiscrete aeq.*), l'altro procedette con maggior libertà ed arditezza (*discreta an aeq.*).

Il tentativo più libero ed ardito si trova, nel codice Bruxellense 9290 [1] del sec. XII, il cui testo è generalmente più di quello degli altri codici deturpato da modificazioni intenzionali, nè quindi può essere adoperato senza grandissima cautela. Di codeste modificazioni una parte si trovava già, come pare, nel codice da cui il Bruxellense fu copiato, una parte fu introdotta dopo, *inter lineas*, dalla elegante mano dello scriba stesso [2]. P. es. di Agapio e Secondino, mentre il già mutilo archetipo diceva *ambo spiritali dilectione, alter et carnalis continentiae sanctitate,* il nostro codice porta *alteruter carnalis continentiae sanctitate* con l'aggiunta sopra il verso di un *et* prima di *alteruter*. Al c. 6 dopo *Addita* è aggiunto sopra la linea un inutilissimo *sunt*. Il passo (c. 6) molto alterato già nel cod. Turicense *fouit illos deus patri dicatos fraternitas diebus christi ac noctibus,* è così restituito: *Fouet illos deus diebus ac noctibus pari dicatos christo fraternitate.* All'altro, che nel Turicense suona *de gladium duci iubebat*, e che da un amanuense fu poi secondo grammatica, ma contro il buon senso, mutato in *de gladio*, il dotto scriba del Bruxell. aggiunse un *ad se.* Un terzo luogo corrotto del Turicense ci spiega una correzione sbagliata del Bruxellense, e cioè *pluris liquoribus* invece di *puris l.* Il Bruxellense, o meglio, il codice da cui esso fu copiato, emendò *plurimis.* Ancora una lezione alterata del cod. di Zurigo ci spiega la restituzione stranissima *cuius vastitas distincta erat.* È chiaro infatti che *vastitas* è una congettura di chi, leggendo nel suo codice *vestitus distincta erat* (come ha il Turicense invece del sostantivo *discincta*), andò in cerca di un vocabolo graficamente poco lontano da *vestitus* e che per il genere potesse accordarsi con l'aggettivo femminile *distincta.* Ancora: di Emiliano dice il cod. Bruxellense *qui ad quinquagesimum prope aetatis annum cum carnis continentia pervenerat.*

[1] Descrizione di questo cod. in *Catal. codd. hagiograph. lat. biblioth. regiae Bruxell.*, edidd. hagiogr. Bollandiani 2, Bruxellis 1889, p. 299 sqq.

[2] Una sola correzione non apparisce troppo chiaro se sia della prima mano, ed è a f. 97r col. 1 *familiaris*, invece di *familiaritatis*. Così mi scrive il p. Poncelet Bollandista, che ha avuto la cortesia di esaminare attentamente sul codice le varie aggiunte e correzioni interlineari.

Il *cum* è aggiunto, perchè il semplice ablativo che l'amanuense trovò nel suo codice, come si trova infatti nel Turicense, non trattandosi di un ablativo di causa, non va. Ma di causa era l'ablativo nel testo primitivo, dove non stava scritto *pervenerat*, si bene *puer venerat*. In fine l'esclamazione *o te merito Mariam* corrotta, come nel Tur., *o te merito Mariani*, diede luogo alla restituzione *o te felicem matrem merito Mariani filii*.

Insomma il cod. Bruxellense deriva da un manoscritto della stessa famiglia del Turicense, ma corretto con grandissimo arbitrio. Alla medesima famiglia appartiene il cod. Vindobonense 377 (scritto a Spira nel sec. X-XI), di cui devo la notizia al prof. G. Meyer e la collazione alla generosità del P. Dreves.

L'altro Bruxellense [1] fa capo allo stesso archetipo guasto, da cui discendono il Bruxell. 9290, il Turicense ed il Vindob.; ha però delle lezioni ancora sane che nel Turicense appariscono già corrotte: p. e. *ad gladium*, *puris liquoribus*, *uestitus discinctus*, *continentia puer uenerat*.

Rispetto al codice Monacense 2546 (Aldersb. 16) [2], del quale ho anche una fotografia fatta eseguire per me dal cortesissimo signore Dr Franz Boll, basterà osservare come il testo di questo ms. (sec. XII), al pari del Bruxell. 9290, fa capo ad un cod. della famiglia del Turicense con cui ha comuni gli errori *indolis*, *de gladio*, *pervenerat*. Ma disgraziatamente esso è così mutilo e così male rabberciato, che l'aiuto ch'esso può rendere si riduce a quasi nulla.

Questi i codici con cui io mi sono accinto a ripubblicare la *Passio ss. Mariani et Iacobi*, *Passio* che, dopo quanto ho qualche fiducia d'aver dimostrato nelle pagine superiori, sarà (ne son certo) giudicata concordemente non solo meritevole di tutte le cure che io ci ho spese, ma degnissima di un editore più felice di me.

[1] *Catal. codd. hagiograph lat. bibl. regiae Bruxell.* 1, 1886, p. 135 sqq.
[2] Descrizione di questo codice ap. O. Holder-Egger *Aus münchener Handschriften* in *Neues Archiv f. deutsche Geschichtkunde* 13 (1885) p. 73 sqq.

PASSIO SANCTORVM MARIANI ET IACOBI.

CODICES

A	= Augustodunensis	saec.	IX
B	= Bruxellensis 707-708	saec.	XII
E	= Eugubinus	saec.	XI
L	= Bruxellensis 9290	saec.	XII
M	= Monacensis	saec.	XII
N	= Corsinianus	saec.	XI-XII
R	= fragmentum Ravennas	saec.	VII-VIII
Re	= Remigianus		
T	= Turicensis	saec.	X-XI
V	= Vindobonensis	saec.	X-XI

PASSIO SANCTORVM MARIANI ET IACOBI

1. Quotiens aliquid beatissimi martyres Dei omnipotentis et Christi eius festinantes ad promissa regna caelorum carissimis suis verecundius mandant, memores humilitatis quae semper in fide solet facere maiores, quantum modestius petiverunt, tanto efficacius impetrarunt. et nobis quoque hoc praedicandae gloriae suae munus Dei testes nobilissimi reliquerunt, Marianum dico, ex dilectissimis fratribus nostris, et Iacobum, quos mihi scitis praeter communem sacramenti religionem, vitae etiam societate et domesticis affectibus inhaesisse. qui contra saevientis saeculi pressuras et gentiles impetus
F. 28 habituri tam sublime | certamen, praelium suum, quod instinctu spiritus caelestis inierunt, in notitiam fraternitatis per nos venire iusserunt, non

[1] INCIPIT PASSIO SCŌRVM MARIANI ET IACOBI *A*; Passio scōrum Mariani et iacobi *B*; INCIPIT PASSIO SCŌRVM MARIANI. ET IACOBI. QD̄ EST. II. KL. MAI *L*; II kal. madias passio scōrum mariani et iacobi *E*; Pridie kl. mai. Passio beatorum mr̄ūm Mariani et lacobi. et sociorum eorum *M*; Idus Magii Nt̄ scōrum mar̄ Mariani et sociorum ej. *N*; INCIPIT PASSIO (+ SCORVM *T*) MARIANI ET IACOBI. QVOD EST PRIDIE (E *in ras. T*; DIE II *V*) NONAS MAIAS (NŌN MAI. *V*) *TV* — [3] Quotiens (Quociens *M*) *ABLMT*; Quoties *ENV*; Quotiescumque *Hensch. Ruin.* beatissimi *ex* beatissime *A* m̄res *corr. ex* m̄ris *M*; martires *N* m. d̄i *AELMTV*; d̄i mart. *B* *om.* omn. *E* et] ex *E* — [4] regna *ABELMNTV*; regni *edd.* karissimis *N* — [5] memores + semper *T*; + sunt *edd.* solet facere *AELMNTV*; sola facere solet *B* potiores *AEN*; maiores *BLMTV* quantum *A*; quanto *ELMNTV*; et quanto *B* — [6] modestius] molestius *T* petiuerunt *AENV*; petierunt *BLMT* efficatius *ABMT* inpetrauerunt *A*; impetrarunt *EN*; impetrauerunt *BLMTV* et (ut *EN*) nobis quoque *AEN*; et nobis *BM*; ut nobis *LTV* — [7] d̄i testes nob. (nobilissime *N*) *ABEMNTV*; nob. d̄i testes *L* relinquerent *T cum* n *pr. in ras.* — [8] ex dilectissimis *AENV*; dilectissimis *M*; unum ex dil. *B*; dilectissimi fr̄s n̄ri *T corr. ex* et dilectissimis fr̄s n̄ris *m. 2*; *om.* ex dil. fr. n. *L* Iacobo *N* quos *corr. ex* quod *E* michi *E* (*corr. ex* mihi *supra lin. m. 2*) *MN*; *om. B* *ante* praeter *scripserat A* pro, *sed delevit* — [9] sacramentis *N* relig.] regionem *N* uite (In te *N*) etiam (ętiam *N*) societale (sotiet. *E*) et *AEN*; uiteque (uitęque *M*) societatem *BLM*; uitae. quā societate (— tem *V*) *TV* *om.* affectibus *M* — [10] inhesisse *ABELMTV*; inuesisse *N*; adhaesisse *Hensch. Ruin.* seuientis *AEN*; sęuientes (seu. *T*) *BLMTV* p̄esuras *E* — [11] habituri *A ex* habiture tam] tunc *M* suum *supra lin. add. L 1 m.* quo *E*; quod *supra lin. add. T* spiritus cęlestis (cel. *NT*) *AELMNTV*; spiritus s̄ci *B* — [12] noticiam *BLMT* ueni|nire *B*, *sed* ni *semel delet.*; deduci *E add. in marg. alia m.* iusserunt] ingerunt *EN*.

quod in terris vellent coronae suae gloriam per iactantiam praedicari, sed ut praecedentibus experimentis multitudo plebis et Dei populus ad exemplum fidei posset armari. nec inmerito id obsecuturo mihi fiducia familiaris iniunxit; quis enim dubitet quae nobis in pace vitae communitas fuerit, quando nos individua dilectione viventes unum tempus persecutionis invenerit?

2. Nam pergebamus in Numidiam simul ut semper antea, socio parique comitatu ingressi viam, quae nos ad exoptatum fidei ac religionis obsequium, illos iam ducebat ad caelum. et veneramus ad locum qui appellatur Muguas, qui est Cirtensis coloniae suburbana vicinitas, in qua tunc maxime civitate gentilium caeco furore et officiis militaribus persecutionis impetus quasi fluctus saeculi tumescebant, et avidis faucibus ad tentandam iustorum fidem rabies diaboli infestantis inhiabat. unde Marianus et Iacobus beatissimi martyres certissime exoptata divinae in se dignationis signa tenuerunt, qui F 28v in ea regione, in qua persecutionis tempestas turbulentius fureret, | hora iam maturante deducti, intellegebant sua Christo gubernante ad ipsum coronae locum directa vestigia. namque omnes dilectos Dei cruenti et cae-

[1] corone *ex* coronet *N* *om.* per iactantiam *B*; p̄dicari per iact. *L*, *sed cum transpositionis nota* — [3] possit *EN* armari *corr. supra lin.* ani *L 1 m.* id obsecuturo (*ex* obsecutoro) mihi *A*; in obsecutore *EN*; nobilem edituram *L*; indolis eorum *M*; indolis edituro (— ura *V*) *TV*; idem edituro mihi *Hensch. Ruin.*; et ut uestrae mihi *Re*; *om.* nec inmerito-iniunxit *B* fiduciā *N* familiaris *ABEMNT*; miliaris *V*; familiaritatis *L* (*sed supra lin. alia, ut vid., m. corr.* ris) *Re* — [4] quę (que *N*) *ABELMNTV*; quin *Hensch. Ruin.* communitas *ABE* (comun. *E*) *LNT*; communio *M*; commonitus *V* — [5] *om.* nos *L* unum *AENV*; una *BLMT fors. rectius* inuenerit *ABELNTV*; inuenit *M Hensch. Ruin.* — [6] simul in numidiam *T* numidiam *corr. ex* numitiam *B*, *ex* numiciam *E*; numediam *N* semper ut simul *B*, *qui tamen ordinem rectum numeris supra scriptis restituit* sotio *ET* — [7] comitatu *A* ingressi viam *ABELMNTV*; viam ingressi *Hensch. Ruin.* nos] nobis *T* fidei ac religionis *AENV*; fidei rel. *BLMT*; fidei et rel. *Hensch. Ruin.* — [8] illos + uero *L* celum (cael. *T*) *ABEMNTV*; regnum *L* ueneramus *AELMNTV*; uenerunt *B* ad locum *AEN*; in l. *BLMTV* muguas *ABLV*; muguis *EN*; munguas *M*; mugias *T cum* i *in ras.* — [9] cui *ABLMNTV* est *T in ras. m. fort. 1* cirtensis *AENT*; circensis *BM*; cyrthensis *L*; cireensis *V*; cirensis *Re et ita semper, teste Ruin.* colonie *ABEN*; colonia *LMV*; colonias *T* sububana *N cum* u *sec. in ras. atram. 2* ciuitas *ENT* (*E corr.* tis *supra lin.*) maximae (maximę *A*) *AT* ciuitates *V* — [10] furore *A* et officiis (offitiis *ET*) *ABELMNTV*, ex off. *Sur.*; et ex off. *Hensch. Ruin* persecutio *E* — [11] tumescebat *A cum* n *supra add.* tētandam *A*; temptandam *BELMNTV* iustorum fidem *ALMT*; f. iust. *B*; fidē *E* — [12] infestitantis inibat *N* — [13] martires *AN* certissime *A*; certissima (— mā *N*) et *BELMNTV* in se dignationis diuinę *L* *om.* signa *E* qui *ABELNTV*; quod *M ex* quid — [14] eā regionem *M* turbulentius *AE*; turbulentium *BTV*; turbulentiū *M*; turbulenta ui *L* fureret *AELMNTV*; fueret *B cum* r. *supra add.* Ora *N* — [15] deduxit *M*; deducit *V* intellegebant *AENV*; intellige *M*; intellege[illegible] *T*; *om.* deducti intell. *B* sua] bonorum *M*; bonum suo (o *atram. 2 T*; sua *V*) *TV* direxerunt *B* — [15-16] intellegebant-vestigia] intellexere x̄po gubernante sua directa uestigia ad ipsum bonum coronę locum *L.* — [16] di *in ras. T* cruenti *ABEMNTV*; prę|cruenti *L.*

cati praesidis furor per militares manus infensis et infestantibus animis requirebat. nec in hos solos crudelitatis exercebatur insania, qui superioribus persecutionibus inconcussi libere Deo viverent, sed et in illos quoque manum diabolus insatiabilem porrigebat, quos iamdudum in exilia submotos, etsi nondum sanguine, mente iam martyras, ferox praesidis amentia coronarat.

3. In his ergo ab exilio suo perducebantur ad praesidem Agapius et Secundinus episcopi praedicandi, ambo spiritali dilectione concordes, alter et carnalis continentiae sanctitate... perducebantur, inquam, non a poena, sicut gentilibus videbatur, ad poenam, sed a gloria potius ad gloriam, a certamine ad certamen aliud, ut qui captiosas saeculi pompas in obtinendo Christi nomine subegissent, etiam mortis aculeos consummatae fidei virtute calcarent. neque enim fas erat ut tardius quaererent in terrena conluctatione victoriam, quos iam Dominus secum habere properabat. et F. 29 contigit, fratres, ut Agapius et Secundinus ex inlustri sacerdotio | martyres gloriosi, in eo transitu, quo ad beatae passionis suae praelium, praesidis

[1] militaris *E* infensis et infestantibus *AEN*; impensis (inp. *T*) et infestis *LT*; impendisse infestis *M*; impendisset infestis *V*; impensius et infestis *Hensch. Ruin.*; *om.* infensis et inf. *B* — [2] os *E cum* h *supra add. m. 2* qui sup. (erioribus *in ras. T*) persec. (se *in rasura T atram. 2*) *AELMRNTV*; qui in sup. pers. *B* — [3] inconcussibiles *B*; ĩconcussi *M* libere *AELMNTV*; liuerae *R*; *om. B* sed et in (*om.* in *R*) illos quoque *ARV*; sed in illos (illo *E*) quoque *BELMNT* — [4] insatiabilem *AEMRTV*; insaciabilem *BL* iādudum *A*; iam dudum *BEMTV*; iādudū *L*; iandudum *R* exilia *ABELMNTV*; exilio *R* — [5] nondum *AELMNRTV*; non *B* martyras *A*; martyres *BLMRTV*; martires *EN* amentia p̄sidis *L* — [5-6] coronauerat *A*; coronauit *B*; coronarat *ELMNRV*; coronaret *T* — [7] *omm.* ergo *BELMNRTV edd.* *omm.* suo *BELMNTV edd.* supducebantur *EN*; ducebantur *L, sed* per *supra add.* presidū *N* egyptus *A*; Agapus *T, sed cum* i *supra add. 1 atram.* — [8] spiritali *ABEMNRTV*; spirituali *L* concordes *AENR*; *omm. BLMTV edd.* — [9] alter (aliter *M*) et *AMRTV*; *om.* alter *EN*; alter ēt (*sc.* etiam) *B*; et alterut̄ *L cum* et *supra add.* *post* sanctitate *adiectivum excidisse, quale* laudabilis, praeclarus, *vidit Ioh. Mercati* perducebatur *T cum* tur *in ras.*; *om. M* inquam] inqua *BT* (*T cum* m *eras.*); hi inquam *M* — [9-10] a pęna *AL*; a pena *BM*; a (*add. m. 2*) poena *TV*; ad pena (poe. *R*) *ENR* sicut] sicuti *TV* videbatur] ducebantur *N* pęnam *AL*; penam (penā *N*) *BEMN*; poenam *RTV* gloriam + perducebantur *M* — [11] cermine *E* captiosas saeculi (s̄cli *AE*) pompas *AENR*; captiuos a s̄cli pompis *BLMTV edd.* obtinendo *ATV*; optinendo *BELMNR* — [12] eculeos *EN* cum consummatę *MTV*; consumatę *N* — [13] querere *R* *om.* neque - quaer. *E*; *om.* neque-terrena *N* terrene *E* — [14] conluctatione *AR*; conculcatione *EN*; colluctactione *LTV*; colluctacione *M* uictorie *EN* — [14-15] et contigit fratres ut *AEMRTV*; et contigit ut fratres *B*; et contigit ut (*om.* fratres) *LRe* — [15] Agabius *N* inlustri *ART* (*sed in T m. 2 corr. supra lin.* l); illustri *BELMNV* sacerdocio *A* — [16] ad] à *N* beate (beatę *A*) *AENR*; beatum *BLMTV* *om.* prael. *EN*.

quidem temporali potestate, sed Christi electione pergebant, nostrum intrare dignarentur hospitium. quibus tantus inerat spiritus vivificationis et gratiae, ut tam sanctis et tam praeclaris Dei testibus iam parum esset quod ipsi martyrio glorioso pretiosum sanguinem destinassent, nisi etiam alios martyras fidei suae inspiratione fecissent. horum tanta in fratres caritas fuit et tanta dilectio, ut licet taciti possent tam devotae et obstinatae virtutis exemplis fidem fraternitatis adstruere, tamen ad stabilitatem perseverantiae latius consulentes, pectoribus nostris rorem tractatus salutaris infunderent; neque enim tacere poterant qui Dei sermone vivebant. nec mirum si paucis illis diebus tam large nostrum omnium mentes eorum tractatus salubris animavit, in quibus iam Christus micante gratia de proxima passione fulgebat.

4. Denique ita proficiscentes illi Marianum et Iacobum exemplo et magisterio suo dispositos reliquerunt, ut recentissima gloriae suae vestigia dimitterent secuturis. vixdum enim biduum fluxerat, et ecce Marianum F. 29v et Iacobum carissimos nostros sua palma quaerebat. nec ut aliis in locis | unus hoc aut alius stationarius miles agitabat; sed centurionum violenta manus et improba multitudo sic ad villam quae nos habebat, quasi ad famosam sedem fidei convolarat. o exoptata nobis incursio! o felix et digna

[1] temporali *AELMNRV*; temporanea *B*; temporalia *T*   intrare dignarentur *ENR*; d. intrare *A*; interim dignarentur *BLMTV* — [2] tantus *ABENR*; tantum *LM* (tantū) *Re* (*? Ruin.*) *TV*   spiritus *BERMNTV*; spū *A*; spiritualis *L*   gratiae] glorię *M* — [3] et tam *AELMNRT* (*supra lin. m. 2*) *V*; et *B*, *om.* tam — [4] ipso *LMV omm.* glorioso *BELMNRT*   prętiosum (prec. *T*) *MT*   sanguine *E*   eciam *M* — [5] martyras *AR*; martyres *BLMTV*; martires *EN*   *om.* in fratres *B* — [6] possent tam *AELMNRTV*; p. iam *B*   obstinatę (obstinatae *R*) *ABLMRTV*; obstinati *EN*; obsignatae *Baron., sua opinor coniectura*; obfirmatae *Ruin. in ed. Amstelodam. 1713, sed* obstinatae *in ed. Paris. 1689* — [7] fraternitatiss (*cum* s *sec. eras.*) *A*   adstruere (abstr. *N*) *ENR Hensch.* (astruere) *Ruin.*; exstruere (extruere *A*) *ABLMTV*   stabilitate (— ē *N*) perseuerantiā *EN* — [8] elatius *EN*; lacius *M*   tractamus *E* — [9] sermone uiuebant *A*; sermonem (sermone *N*) uidebant *BELMNTV*   Nec *corr. ex* Neque *T* — [10] diebus] diu *BV*; diutam *T*   omnium nostrum *ELN*   tractus *V*   salubrius *EN* — [11] animauit *ABELMTV*; armauit *N* (*ut vid.*) *Re* (*? Ruin.*)   xp̄i micantis gratia *A*; xp̄s micante (micanti *LMV*) gratia *BELMNV*; micanti gratia, *om.* xp̄s, *T*   pssima *N cum* ss *in ras.* — [14] disposito *B*   relinquerunt *N*   recentissimę suę glorię *N*   *om.* ut *TV* — [15] secuturis + uiā *T*; + illorum uiam *B*; secutores *EN*   uixdum *AELN*; uiadum *V*; dum *BT*; vix *M*   et ecce *AELMNT*; ecce *BV*, *om.* et — [16] clarissimos *EN*   querebant *T cum* n *eras.*   aliis in *ABELTV*; in al. *M*; al. *N* — [17] aud *N*   stationarius *ABLNTV*; stationarus *E*; stacionarius *M*   agitabat *AEN*; agebat *BLMTV*   sed centurionum *AEN*; sed centurio. Nam *LReTV*; subcenturio. Nam *B Sur. Baron.*; aut centurio *M*; sed centuria. Nam *Hensch. secutus cod. s. Maximini Trever., qui habebat* centuriaria   uiolenta *ABELNT*; uiolento (— tae *V*) *MV* — [18] inproba (n *corr.* m *T atram. 2*) *AT*; improba *BELMNV* — [19] fidei sedem *M*   conuolarat *BL*; conuolarunt *M*; conuolarent *TV*; conuolaret *AEN*, *quae si vera lectio, verbum excidit post* habebat   exoptata *AV*; exoptanda *BELMN*; optanda *T*.

exultatione trepidatio! siquidem ad nos ventum est propter hoc tantum, ut Dei dignationem Mariani et Iacobi iustus sanguis expleret. vix hoc in loco possumus, fratres dilectissimi, gaudia cumulata frenare, qui alios ante biduum ad ipsum passionis exitum a nostris amplexibus miseramus, alios adhuc nobiscum futuros martyras habebamus. quos cum iam matura divinae dignationis hora fortius quaerit, nos etiam aliqua fraternae gloriae parte perstrinxit, et pertrahebamur a Muguis in Cirtensem coloniam. sequebantur autem carissimi nobis et ad palmam passionis electi, quos et nostri amor ducebat et Christi iam matura dignatio. ita miro modo et inmaculato pergendi ordine sequebantur illi qui fuerant antecessuri. denique illis non fuit longa dilatio; namque dum nos exultantius adhortantur, se quoque christianos esse liberiore gaudio prodiderunt. mox interrogati, cum in fortissima nominis confessione perstarent, deducuntur in carcerem.

5. Tunc attentantur numerosis durisque cruciatibus per stationarium F. 30 militem, | iustorum piorumque carnificem, adhibitis in auxilium crudelitatis eius centurione et Cirtensium magistratibus, hoc est diaboli sacerdotibus,

[1] trepidatio *ABELMNTV*; tripudiatio *Re* siquidem *AELMNV*; Sic quidem *BRe* (*« alia, sed tamen aequali manu » Ruin.*) *T* ad nos] nos | nos *A*, *om.* ad; ad uos *E* propter *ABELNTV*; ad *M* — [2] dignationem *ABELTV*; dignatione *MN* iustus sanguis *ABELMNTV*; iusta sanguinis effusio *Re* expleret *ABELNT* (*T cum* et *in ras. atram. 2*) *V*; expleretur *M* — [3] possumus *ABL*; possum *MReTV*; om. *EN* fratres dilectissimi (dilectissima *T*) *ABMTV*; fr. possumus *EN*; fr. mei *L* cōmulata *EN* — [4] uiduum *M* ipsū *N*; *om. M* exitus *N* a nostris] dūs *N* — [5] martyras *A*; martyres *BLMTV*; martires *EN* mature diuine *N* — [6] dignationis *AELMTV*; dignatione *B*; dignationi *N* hora fortius (fortiter *EN*; forcius *M*) quęrit (querit *MN*) *AELMNTV*; fortius d̄s quereret, *om.* hora, *B*; hora fortiores faceret *Re* nos etiam *A*; e. (eciam *M*) nos *BELMNTV* parte *AELMNT* (*T cum* e *in ras.*) *V*; pars *B* — [7] ꝑstrinxerit *EN* et *AEMNTV*; quia *BL* pertrahebatur *M*; ꝑtrahebamus *N* a] ad *E* munguis *M*; mugiis *T* cirtensem (certensem *E, sed corr. supra lin.*; circensem *M*) col. *AEMN*; cyrenensium col. *B*; cyrthensium col. *L*; cir[illegible]ensium col. *T*; chirensium col. V sequebatur *N*; sequebantur + nos *L* — [8] nobis carissimi *T* *om.* ad *N* ęlecti *N* quos *ex* quod *atram. 2 T*; qui *V* — [9] *om.* iam *B*; *om.* iam matura *M* tura *N* inmaculato *A*; īmutato *B*; immutato *L*; inmutato *EMNTV* — [10] pergendi *ex* pergendo *A* *om.* qui fuerant *M* antecessuri *cum* uri *in ras. B*; antecessores *EN* denique] nam *M* — [11] namque dum] Dum enim *M* nos] nobis *EN* adhortantur *ABELTV*; adhortarentur *M*; adornantur *N* — [12] liberiore gaudio *AEN*; liberiori g. *B* (*cum* i *fin. eras.*) *LMTV* prodiderant *A* — [13] in fortissima *ABEN* (*omm.* in *EN*) *LT*; firmissime in *M*; informissima *V* nominis *ABENTV*; nominis x̄pi *LM* prestarent *A Baron.* in *ABELMNTV*; ad *Baron.* carcare *N* — [14] attētantur *A*; attemptantur *BLV*; adtenuantur (att. *N*) *EN*; adtēptantur *MT* (d *corr.* t *T*) numerosis durisque *ABENTV*; innumeris (*cum* in *supra add.*) dur. *L*; diris, *om.* numerosis, *M* stantionarium *A* — [15] iustorumque, *om.* piorumque, *E* athibitis *A* axilium *T* — [16] centuriore *A*; centurionum *B*; centurione *ELNReV*; centurionem *T cum* m *eras.*; conturiarum *sine causa coni. Hensch.* cirtensium *AELT* (cir[illegible]tensium *T*); cyrenensium *B*; cirensium *Re*; chirtensium *V* — [14-16] *om.* per stat.-sacerdotibus *M*.

tanquam membrorum laceratione frangeretur fides cui cura corporis vilis est. et Iacobus quidem, sicuti erat in virtute fidei semper austerior, qui et infestationes iam semel Decianae persecutionis evicerat, affectavit se non christianum tantum sed et diaconum confiteri. Marianum autem tormentis fecit obnoxium quod se lectorem tantum, sicuti fuerat, fatebatur. quaenam illa tormenta! quam nova, quam diaboli venenato sensu et deiciendi artibus exquisita supplicia! pependit Marianus ad vulnera, eoque martyri etiam in ipsis lacerationibus suis affuit gratia, sic torsus est, ut illum exaltaret et paena. nexus autem qui pendentem gerebant, non manus, sed summos apices pollicum vinxerant, scilicet ut digitorum tenuis exilitas plus in ferendis membris ceteris laboraret. addita etiam pedibus iniusta pondera, ut dum discordantibus poenis utrimque distracta et viscerum convulsione resoluta, de nervis suis totius corporis conpago penderet. nihil egisti iuxta Dei templum, iuxta Christi coheredem, nequitia gentilis. suspenderis licet membra, concusseris latera, divulseris viscera, Marianus noster in Deum F. 30v fidens | quantum corpore, tantum et mente crescebat. victa denique feritate

[1] tūquam *A*; tanquam *BL*; tūquā *N*; tamquam *EMTV*; tamquam si *Hensch. Ruin.* lacerationē *N* corporis cura *L* uilis] uigilis *N* est uilis *V* — [2] secuti *A*; sicut *M* erat] erant *N* *om.* in *M* fidei uirtutę *L*; u. semper fidei *B* uirtutē *N* austerior (ast. *V*)] feruentior *M* — [3] infestinationes *A* decianę (detianę *E*) persecutionis *AELMV*; dāpne persᷓ. *N*; uanae (*corr. ex* deuanae) pers. *T*; uane pers. *B* euicerat] deuicerat *N* affectauit *BELNTV*; afectauit *A*; deliberauit *M* se non se *T* — [4] tantum *in ras. B* aconum *A*; dyaconum *B*; diaconū *EN*; diaconum *LMTV* autem] igitur primo *M* — [4.5] tormentis fecit (fecerunt *M*) *ABELMNTV*; fecit tormentis *Hensch. Ruin.* — [5] quod *AENV*; qui *BLMT* sicuti (sicut *EN*) fuerat *ABELNTV*; sicut erat *M* quaenam] Quę tam̄ *M* — [6] quam nova *iteravit E, sed semel del.* noua (quam *eras.*) diaboli uenato (ne *supra lin. add. m. 2*) *T* *om.* quam *sec. N* uenenatu (— atus *N*) *EN* deitiendis *E*; deiciendis *N*; decipiendi *L*, *sed supra lin. corr.* deiciendi — [7] exquisita + fuere *edd.* eoque *AEN*; et quę *BLTV*; et quia *M* martyrii, *B*; martirio *EN* — [8] *omm.* suis *BLMTV* affuit *corr. ex* adf. *m. 2 T* sic] si *N* torsus *AV*; tortus *BELMNT* illud *EN* exultaret *V* — [9] autem *ABENTV*; enim *L supra lin.*; namque *M* gerebant *AENV*; gerebat *BLMT* — [10] policum *EM* uinxerant *AV*; uinxerat *BE* (*sed E cum* n *supra add.*) *LMT*; *om. N* — [10.11] inferendis *N* — [11] addita + sunt *L supra lin.*; Addit *ENV*; adduntur *M* etiam *ABELNTV*; quoque *M* — [12] ut dum *AEN*; ut *BLMTV* *om.* poenis *T* utrique *EV*; utrimque *MT* (*T ex* utrumque); utrinque *L*; utrumque (utrūque *B*) *AB*; utriusque *N* a convulsione *N* distracta *BLMT*; distric *A*; districta *V*; distincta *EN* — [13] tocius *B* conpago (*corr.* comp. *atram. 2 T*) *AENTV*; compago *BLM* pendere *N* Nichil *BEMN* iuxta... iuxta] iusta... iusta *N*; ad... ad *M* — [14] x̄p̄i coheredem *ABEMNTV*; dī cohered. *L* suspendideris *B* uiscera + denudaueris *EN* — [16] quantum corpore *AELNV*; q. c. torquebatur *BT*; q. c. deficiebat *M*; q. c. patiebatur *Sur.* tantum et *AENV*; tantum, *om.* et, *BLMT* denique *AELMNTV*; nāque *B*.

torquentium, rursus in carcerem de triumpho suo multum laetatus includitur. ibi cum Iacobo et ceteris fratribus gaudium victoriae dominicae frequenti oratione celebravit.

6. Quid nunc, gentiles? creditis christianos sentire carceris poenas et saeculares horrere tenebras, quos manet gaudium lucis aeternae? spiritus cum fida spe venientis gratiae caelos mente conplexus, suis iam non interest poenis. secretam licet suppliciis quaeratis et abditam sedem, graves antri caligantis horrores domumque tenebrarum, fidentibus in Deum nullus squalidus locus, nullum tempus triste sentitur. fovet illos Deo patri dicatos fratres diebus Christus et noctibus. etenim Mariano post illam vexationem corporis altius in soporis tranquilla resoluto quid divina dignatio ad fiduciam spei salutaris ostenderit, expergefactus nobis sic ipse narravit: Ostensum est, inquit, mihi, fratres, tribunalis excelsi et candidi nimium sublime fastigium, in quo ad vicem praesidis iudex satis decora facie praesidebat.

[1] carcere *BEMNTV* letatus *in ras. B* — [1-2] rursus-includ.] rursus de triumpho suo lętus multum in carcere includitur *L* — [2] ibi *ALTV*; ibique *BEN*; ubi *M* ceteris *corr. ex* ceris *E*; reliquis *LMV* gaudium] gaudentiū *B* — [3] frequente oratione *B* orationę *N* — [4-5] sentire-tenebras] temporales carceris tenebras horrere *M* — [5] tenebras horrere *T, sed cum transpositionis nota* quos] quod *N* — [6] spiritus cum] Spiritus enim sc̄orum *M* fida] fide *ET* speue mentis gr̄a *N*; spe uenientis gratie *B in ras.*; s. u. gr̄a *E*; s. uenturę glorię *M* e (ę *N*) celo *EN* complexans *M* iam *A*; suis iam *BENTV*; suis, *om.* iam, *LM* ū *supra add. M* — [7] ter est *E* *om.* poenis *EN* secra *E*; secreta *N* supplitia (subpliciaque *N*) *EN* quaer. et abd.] satis et abdita *N* graues (— is *EN*) *AELMTV*; grauesque *B*; grauescentesque *Re* — [8] anthri caligantis *A*; antri (centri *MV*) cal. *BLMTV*; antri et calligantis *E, sed corr. m. 2*; a. et caligatis *N* caliginis *Re* herrores *A*; horrore *EN*; horrores *BLMT* (*corr. supra lin. atram. 2 ex* horrorem *T*); horreres *V* tenebrarum + ac *L* deum] dn̄m *EN* — [9] spalidus *L* locus *AELMNTV*; loci *B* — [9-10] fouet illos dn̄o (Dn̄s *N*) patri dicatos (dicatus *A*) fr̄s diebus x̄ps (x̄pi *N*) et noctibus *AEN*; fouet (fouit *TV*) illos d̄s patri dicatos fraternitas diebus x̄pi (xp̄s *V*) ac noctibus *BTV*; Fouet illos d̄s diebus ac noctibus pari dicatos x̄po fraternitate *L*; Fouit illos fraternitas diebus x̄ps etiam noctibus *M*; Fouet illos Deo Patri dicatos fraternitas Christi d. ac n. *edd.* — [10] mariano *AEMNTV*; marianus *B*; *om. L* — [11] corporis + mariano *L* *om.* altius in sop. *N* soporis (*corr. ex* sopores *A*; *om.* in sop. *E*) tranquillitate (— to *A*) *AEN*; soporis tranquilla *BLMTV* resolutus *B* fidutiam *BE* — [12] sa|salutataris *A* expergefactus (experrectus *ELM*; expe rectus *N*; expergitur *T*) nobis sic ipse *ABELMNTV*; experrectus (expergefactus *Sur. Baron.*) sic ipse nobis *edd.* — [13] mihi fr. inquit (*sed A transponend. notat* i. m. fr.) *ABT*; mihi (michi *M*) i. (inquid *EN*) fr. *ELMNV* tribunal candidum et excelsum *M* exelsi *A* — [13-14] nimium-praesidebat] in quo iudex residebat *M, rel. om.* — [14] in quo (*A scrips.* quod, *sed* d *delevit*)-decora faciȩ (fatie *E*) p̄sidebat (pres. *N*) *AEN*; in quo ad uicem unus (*omm.* unus *TV*) p̄sidebat (p̄sideat *V*) *BTV*; in quo quidam ad uicem iudicis p̄sidebat *L Hensch. Ruin.*; *Petrus Damianus post* decora *legit fort. in suo cod.* et honesta uice *EN.*

illic erat catasta non humili pulpitu, nec uno tantum ascensibilis gradu, sed multis ordinata gradibus et longo sublimis ascensu. et admovebantur
F. 31 confessorum singulae classes, quas ille iudex ad gladium duci | iubebat. ventum est et ad me. tunc exauditur mihi vox clara et inmensa dicentis: Marianum applica! et ascendebam in illam catastam. et ecce ex inproviso mihi sedens ad dexteram eius iudicis Cyprianus apparuit et porrexit manum et levavit me in altiorem catastae locum et arrisit et ait: Veni, sede mecum. et factum est ut audirentur aliae classes, me quoque assidente. et surrexit ille iudex et nos eum deducebamus ad praetorium suum. iter autem nobis erat per locum pratis amoenum et virentium nemorum laeta fronde vestitum, opacum cupressis consurgentibus in excelsum et pinis pulsantibus caelum, ut putares eum locum per omnem circuitus ambitum lucis virentibus coronatum. sinus autem in medio perlucidi fontis uberantibus venis et puris licoribus redundabat. et ecce subito ab oculis nostris ille iudex recessit. tunc ibi Cyprianus fialam, quae super marginem fontis iacebat, arripuit, et cum illam de fonte sitienti similis inplesset, hausit, et

[1] era *A* catasta + excelsa *M* pulpitu *ANT* (*sed atram. 2 corr.* pulpito *T*): pulpito *BLV*; humili pulpito *corr.* humilis pulpiti *E m. 2* ascensibili *AENTV*; ascensus *B*; ꝯscensibilis *L* — [2] longo *AELN*; longe *BTV* — [1-2] non humili-ascensu] et multis ascensibilis gradibus *M* amouebantur *AN* — [3] singuli *A*; singulae (— le *N*) *BELMNTV*; singulorum *Hensch. Ruin. ed. Paris. 1689* ad gladium *ABEN*; de gladio (+ ad se *supra lin. add. L*) *LMV*; de gladium *T* — [4] uentum est et ad me *A*; *omm. BELMNTV edd.* tunc *AELMN*; tum *BReTV* exauditur *ABELMNTV*; exaudita est *Re* *om.* mihi *M* inmensa *AETV*; imensa *B*; immensa *L cum m supra add.*; *om.* et inmensa *M* mihi dicentis *M* — [5] *om.* illam *M* cathastam *L* inprouisu *N* — [6] eius] eiusdem *L* *v.* sedens ad dext. eius iud. *M post* apparuit *scripsit* cyprianus *AENTV*; ciprianus *BLM* apparuit mi *A* et porrexit m. et] et porrigens m. *M* — [7] leuauit me *AMT*; me leu. *BELNV* arrisit (adrisit *T*) et ait *AELReTV*; arridens dixit *B*; et ait, *om.* et arrisit, *M*; *scribend. vid.* arrisit et dixit — [8] adsidente *EN* — [9] nos eum deducebamus *ALMTV*; nos ducebamus eum *B*; nosque eum ducebamus *EN* — [10] prati amoenum (amen. *E*) *AE* amoenum *supra lin. add. atram. 2, sed m. forsitan 1, T* uirentium *AEN*; uiridantium *BLMTV* — [11] *om.* opacum *M* cupressis (cupressi *A*) *ABL*; cipressis *ENV*; cypressis *MT* excelsū *T corr. ex* excelsis *1 m.* pinis *AELMNReV*; pinnis *BT* — [12] ut *ABELNV*; et *MT* omnem circuitus ambitum *ALN*; omnes (omīs *E*) c. a. *BETV*; omnem in circuitu ambitum *M*; omnem circuitum ambitus *Re* — [13] lucis] locis *EN* sinus] Sin *V* sinus autem in medio] In medio autem (uero *M*) *MRe* *omm.* autem *EN* perlucidi fontis *ABELNT* (*add. in marg. m 2 T*) *V*; perlucidus fons *MRe* uberantibus *ABENT*; exuberantibus *LM*; superantibus *ReV* — [14] uenis *E* et puris *ABERe*; sed p. *N*; et pluris *T*; et plurimis *LV* licoribus *A*; liquoribus *BELT*; liquoris *N*; *om.* et p. lic. *M* et ecce] Ecce *E* — [15] tunc ibi (ibit *N*) *AENV*; tunc, *om.* ibi, *BLMT edd.* ciprianus *B in ras.* fialam *ABELMNTV*, phialam *edd.* fontis marginem *M* — [16] *om.* iacebat *N* c. i. (illo *N*) de fonte sitienti (sitientis *EN*, *sed in E* s *fin. del. m. 2*) similis inplesset (impl. *EN*) *AEN*; c. i. de fonte (+ sibi *T*) impl. *BReT*; c. i. de fontis riuulis (similis *V*) impl. *LV*; hauriens de fonte *M*.

inplens iterum mihi porrexit, et libenter bibi. et cum 'Deo gratias' dicerem, excitatus, inquit, mea voce, surrexi.

7. Tunc Iacobo quoque in recordationem rediit quod hanc sibi significasset coronam divinae dignationis ostensio. nam superioribus diebus cum F 31v eiusdem carrucae vehiculo Marianus | et Iacobus et cum his ego viam communiter carperemus, ad medium fere diem inter illa itineris confragosa mirabili et alto sopore correptus, postquam a nobis interpellatus et excitatus evigilat, Perturbatus sum, inquit, non sine gaudio meo, fratres; sed et vos mecum gaudere debetis. vidi, inquid, iuvenem inenarrabili et satis ampla magnitudine, cuius vestitus discincta erat in tantum candida luce, ut oculi in eam constanter videre non possent. cuius pedes terram non calcabant et vultus oris super nubes erat. is cum transcurreret, unam tibi, Mariane, et unam mihi zonas purpureas in sinus nostros iaculatus est et ait: Sequimini me cito. o quietem vigiliis omnibus fortiorem! o quietem, quam feliciter dormiat quisquis in fide vigilat! quae terrena tantum membra sopierat, quoniam videre Dominum nisi spiritus non valebat. quantum exultantes quamque sublimes animos martyrum fuisse credendum est, quibus

[1] et inplens (implens *EMN*) iterum *AEMN*; et iterum implens *B*; et impleuit iterum et *LTV*   mich porrexit *E*; porrexit michi *M*   cum dō gratias dicerem *AEN*; cum dō (dum cum eo *M*) gratias agerem *BMT*; cum dō gratias agens (agerem *V*) dicerem *LV* — [2] excitatus (*in E ex* exitatus *m. 2*) inquit (inquid *EN*) mea (in ea *T*) uoce surrex̄ (surrexi *BT*; surrexit *EN*; euigilaui *M*) *ABEMNTV*; exc. m. u. surrexi, *om.* inquit, *L*; exc. inquit surr., *om.* mea uoce, *Re* — [3] quoque *BELMNTV*; *om. A*   in] ad *EN*   hanc sibi *AELMNTV*; sibi hanc *B*   sibi + significationem *N*   corona *N* — [4] diuina dignatio *M*   cum + in *M*   eiusdem *ABELNTV*; cuiusdam *M*   carruce uegiculo *N* — [5] *om.* Marianus-his ego *M*   conmuniter *T* — [6] carcerem *A*; caperem *EN*; carperemus *LMTV*; caperemus *B*   diem] dum *E*, *sed* diem *supra lin. corr. m. 2*   ytineris *E*   inter il. itineris] interdum iter *N*   inter-mirabili et] in ipso itinere *M* — [7] sapore *N*   *om.* postq. a n. interp. *E* — [7-8] exc. euigilet *A*; excitatus (exit. *N*) euigilat *EN*; excitatus est euigilauit *B*; exc. euigilauit *LMTV edd.* — [8] *om.* sum *N*   frs̄ (fris *M*), *om.* meo, *EM*   *om.* sed *M*; *om.* et *E* — [9] *om.* mecum *EN*   inquid *AE*; inquit *BLMNTV* — [10] uestitus discincta *AV*; uestitus discinctus *B*; uestitus distinctus *EN*; uastitas distincta *L*; uestitus distincta *ReT*   candidus *V* — [9-10] inenarrabili-luce] tanta claritate fulgentem *M* *post* luce *excidit, aut ego fallor, adiectiv., quale* praefulgens — [11] in eam *ABL*; eam *ENRe*; in eum *MTV*   uidere *ABEMNReTV*; intendere *L*   cuius *ABETV*; Huius *L*; Cui *N*   terram] dexterā *N* — [12] horis eius *A*; oris (horis *N*) *BELNTV* — [11-12] cuius pedes-erat *om. M* — [12] His *E*; eteni his *N*   transcurreret] transiret *M*   unam] una *N* — [13] purpuream zonam *Re*   nr̄os *corr. in E* supra lin. *ex* ur̄os *m. 2* — [13-14] et ait] *legend. fort.* aions — [14] quietem *pr.*] quietum *T*   *om.* quietem *sec. M*   uigilis *V* — [15] quam (qua *V*) feliciter dormiat (dormit *M*) *AEMNTV*; in qua feliciter dormit *B*; qua fel. dormit *L*   quae] qui *LV*   tantum] tanto *N* — [16] sopierat *ABENReTV*; sopierit *L* (*corr. supra lin. ex* sopierat) *Hensch. Ruin.*   quoniam] qm̄ *N*   uidere dominum (dn̄m *E*) *AEN*; uidere dūm *BLTV*   spiritus] spū *N*   ualebat *AENReV*; ualebit *BLT* — [15-16] quae terrena-valebat *om. M* — [16-17] quantum-est] Quantum credimus exultasse *M* — [17] fuisse (fuisset *N*) *AEN*; esse *BLTV*.

in sancti nominis confessione passuris et audire Christum ante contigit et videre offerentem se suis quocumqùe in loco, quocumque tempore. non fuit inpedimento vehiculi promoventis inquieta iactatio, nec dies medius F. 32 qui sub claro tunc sole fulgebat. nulla noctis expectata secreta sunt: | novo genere gratiae martyri suo Dominus novum tempus visionis elegit.

8. Nec in uno hoc aut alio fuit ista dignatio. namque Aemilianus, quamvis equestris ordinis gentiliter haberetur, unus tamen in carcere et ipse de fratribus, qui ad quinquagesimum prope aetatis annum carnis continentia puer venerat, continuatis in carcere gemina superpositione ieiuniis et orationibus saepe repetitis, per quas devota mens pasta in alium diem sacramento Domini parabatur, in somno die medio reclinatus, mox, quiete discussa, talia nobis suae visionis arcana patefecit: Producto mihi, inquit, e carcere homo gentilis, hoc est frater meus carnalis, occurrit.

[1] sancti (scis *N*) nominis *AELNV*; scimoniis *BT*; pro sui nominis *M* ante xpm *T, sed m. 2* ante *delevit et post* xpm *denuo scripsit* — [2] ut *E, sed supra lin. corr.* et *m. 2* fferentem *E, sed m. 2 add.* o *supra lin.*; efferentem *N* *omm.* quocumque (quoq; *N*) in loco *BLTV edd.* quocumque tempore *ABENTV*; quocumque enim tempore *L, add. in marg* se eis obtulit — [1-2] et audire-tempore *om. M* — [3] inpedimento (imp. *LN*) *AELN*; impedimentum *BTV* non fuit inp.] quos a uisione sui saluatoris impedire non potuit nec *M* u. (uegiculi *N*) promoueutis *ABMNTV*; uehiculis prom. *E, sed litterae* s *m. 2 adscripsit* e; se promou. *L edd.* iactacio *BM*; iactantia *N*; iactatione *T* — [4] sub claro (calore *T*; calente *LM*) tunc sole fulgebat *AELMNTV*; sub calore tunc fulgebat solis *B edd.* nulla *ABENT*; nec ulla *L*; Non enim *M* expeccata *A* nouo] sed nouo *M* — [5] gra genere *EN* martyribus suis *M* suo *corr. ex* suos *A* nouum opus *B* visionis] uisitationis *MV* — [6] nec in uno hoc aut (+ in *N*) alio *AEN*; nec in unum aut in alium *B*; nec in (*om.* in *V*) unum aut alium *LTV*; Nec tamen semel aut bis *M* dignatio + sed frequentior *M* namque *ABENTV*; nanquo *L*; nam *M* milianū *EN*; Aemilianus + quidam *LM* — [7] equestri (ęq. *N*) *EN* hordinis *A* *om.* gentiliter *B* — [7-8] unus tam. in carc. et ipse de fr.] unus tamen et ipse de fr. qui erant in carcere *M* *om.* unus tamen-qui ad *B* — [8] ad quinquag. *ELMNTV*; a quinquagesimum *A* carnis *ABENTV*; cum carnis *L* (cum *supra lin. add.*); in carnis *M* — [9] puer uenerat (erat *N*) *ABEN*; peruenerat (+ dum *M*) *LMTV* concontinuatis *E* *om.* gemina superp. *M* — [10] serepetitis *E* (*ante* se *m. 2 add.* a) repetitis + insisteret *M* quas *ABELMNV*; quos *T*; quas eius *Hensch. Ruin.* douota *A* pascitur *AEN*; pastus *B*; pasta *L*; pastis *TV*; *om. M* — [10-11] in aliun *A*; et in alium *EN* — [11] sacramento dni *AL*; ex sacramento di dni *EN*; sacramento (o *in T ex* i *m. 2*) di dni *TV*; et sacramento di *B* parabatur *ABLT*; paratur *EN* in alium-Domini] diuinę reuelationi *M* somno] sōnū *N*; somnum *V* die medio *AELMNTV*; media die *B* reclinatur *A*; reclinatus (+ est *M*) *BELMT* (u *corr. ex* i *T*) *V*; renatus *N* — [12] mox *AEMV*; mos *N*; uox *BT*; moxque *L*; uixque *Re* discusse *EN* archana (h *del. T*) patefecit (petefecit *A*; pataefecit *T*) *AELNTV*; patefecit archana *B*; archana reuelauit *M* producto *ABLMNReTV*; Perducto *Hensch. Ruin* — [13] mihi (michi *N*) *AELMNV*; me *BT* inquiet *A*; inquit *BELMNTV* a *A*; e *EN*; de *BLMTV* inquid (*in E m. 2 supra lin. corr.* t) mihi (michi *N*) *EN* hoc est *ABELMNV*; id est *T*.

is in res nostras admodum curiosus, insultabunda voce perquirit, sciscitans quatenus nos in illis poenalibus tenebris et inedia carceris haberemur. cui responsum dedi, milites Christi et in tenebris clarissimam lucem et in ieiunio cibum saturabilem Dei habere sermonem. et cum haec audisset, Scitote, inquid, quod omnes vos qui in carcere habemini, si obnixe perstabitis, manebit poena capitalis. at ego qui verebar ne conpositum luderet fraude mendacium, confirmare votum meum volui, et Vere, inquam, | patiemur omnes? at ille rursus affirmat: Gladius vobis et sanguis in proximo est. sed velim scire, inquit, an omnibus vobis qui vitam istam contempnitis indiscreta et aequalia munerum caelestium praemia rependantur. cui responsum dedi: Non sum idoneus huius tam magnae rei ferre sententiam. attolle, inquam, oculos paulisper ad caelum; iam videbis innumerabilem turbam micantium siderum. numquid stella omnis pari luminis honore praefulget? et tamen lumen omnibus unum est. ad haec ille curiosius iterum quod interrogaret invenit. Ergo si qua discretio est, inquit, qui vestrum sunt in pro-

F. 32v

[1] in res *AELMNV*; res, *om.* in, *BT edd.* admodum *BELMNTV*; ammodum *A* insu|tabunda *A* siscitans *E* — [2] quatinus *L* in (*omm.* in *EN*) illis (+ nos *T*) poenalibus (penal. *ELMN*) tenebris *AELMNTV*; penalibus ten. in illis *B* haberemur *AELMNV*; haberemus *BT edd.* — [2-3] cui responsum dedi (dedit *E*) *AELNTV*; cui respondi *BM* — [3] *om.* et *post* xpi *M* — [4] cū cibū *E* saturabilem *ABELNTV*; ęternum *M* audisset *A*; audiret *BELNTV edd.* — [5] inquid *AENV* quot *E* *om.* omnes *B* qui *ALM*; quique *BT* (*T ex* quicūque) *V*; quicūque *EN* habemini *post col. add. alia m. T* obnoxe *EN* perstabitis *ABENTV*; perstiteritis *L*; perstatis *M* — [6] manebit *AEN*; maneat *BLMTV* pona et *EN* ego] ergo *N* veracbat *E* compositus *N* ego qui-compositum *in ras. B* — [7] mendatium *BET* (*sed in T corr. atram. 2*) — [6-7] composito fraude mendacio michi illuderet *M* *om.* luderet-mendacium *N* — [7] Et uere *AV*; uero, *om.* et, *BELMNT* patiamur *MV* — [8] rursus *AELMTV*; rursū *B* affirmat (*ex* adf. *atram. 2 T*) *AMTV*; adfirmat *EN*; affirmans dixit *BL edd.* vobis et s.] nobis et sanguinis *N* *om.* et sanguis *M* — [9] scire inquit (inquid *EN*) *AEN*; scire, *om.* inquit, *BLMT* *omm.* istam *BLMT edd.* contempnitis *ABELNMV*; contemnitis *T* — [10] indiscreta et equalia (*A scripserat* inequalia, *sed* in *delevit*) *AEN*; indiscrete equalia *BM*; discreta an equalia *L*; indiscreta equalia *TV* rependatur *A* — [10-11] responsum dedi (dedit *E*) *AELN*; respondi *BMTV* — [11] sum idon.] sui donus *N* huius *AV*; *omm. BELMNT edd.* ferre sententiam (consentiam *A*; sententiā *EL*) *AELMTV*; proferre sent. *B edd.* attolle *ABELMNTV* *edd*; *legend. fort.* at tolle — [12] oculos paulisper (paulip̧ *A*; palisper *N*) ad celum (cęlum *L*; caelum *T*) *AELNTV*; oculos ad celum, *om.* paul., *BM*; ad caelum paullisper oculos *Hensch. Ruin.* uidebitis *A* turbam] multitudinem *M* — [13] siderum *AELNMV*; sydorum *BT* Nūquit *E* stella omnis (stellā oms̄ *N*) *AEMNTV*; stella, *om.* omnis, *B*; stellae omnes *L* luminis honore (honora *N*) *ABENTV*; lumine *LM* pręfulget (pref. *B*; p̄fulget *E*) *AEBNTV*; p̄fulgent *L*; refulget *M* — [14] lumen omnibus unum est *A*; omnibus lumen unum est *EN*; o. l. est, *om.* unum, *BLMTV*; *scribend. opinor* et unum tamen omnibus lumen est At ille hęc *B*; At hęc (hec *E*) ille *ET* curiosius (curiosus *E*, *sed cum* i *supra add. 1 m.*) *AELMNT V*; *om. B*; curiosus *edd.* *om.* iterum *M* quod *AELMNTV*; quid *B* — [15] discretio *E*, *sed* c *scc. delet.* inquid *N* qui] q̧d *N* qui suut uestrum s̄t *L*, *sed notata transpositione et* st *deleto.*

merenda Domini voluntate potiores? Nimirum, inquam, prae ceteris duo, quorum nec tibi dicenda et Deo nota sunt nomina. novissime incumbenti acrius et perscrutanti molestius, Ii sunt, inquam, qui quod difficilius et tardius vincunt, gloriosius coronantur; et propter hoc scriptum est: Facilius intrabit camelus per foramen acus, quam dives in regna caelorum.

9. Post has ostensiones in carcere etiam diebus paucis commorati, producuntur in publicum, ut eos Cirtensium magistratus elogio fortissimae confessionis honoratos transmitterent cum parte iam damnationis ad praesidem. et ecce unus e circumstantibus fratribus nostris omnium in se | F. 33 gentilium convertit oculos, quod iam per gratiam proximae passionis Christus in eius ore et facie relucebat. cumque ex eo turbulentis et furentibus animis quaereretur an eiusdem et ipse esset religionis et nominis, rapuit tam dulcem promptissima confessione comitatum. sic elogiis suis beati martyres plures Dei testes, dum ipsi ad martyrium parantur, adquirunt. et iam transmissi ad praesidem, negotiosum ac difficile iter cum voluntate

[1] dn̄i *A*; dī *BELMT*; dei *NV* uoluntatē *N* inqua preceteris *N* — [2] tibi] inter *N* et dō *ABEMNTV*; dō enim *L* nouissime *AELMNTV*; nouissimi *B* — [2-3] incumbenti acrius (acrius *in marg. add. L*) et perscrutanti *ALMTV*; incumbentes acrius et perscrutantes *B*; in me conuenit acrius et perscrutanti *EN*; incumbente a. et perscrutante *edd. recte opinor* — [3] molestius + est *EN* ii *A*; hi *BELMNTV* quod *AEV*; quo *BLNT*; *om. M* difficius *N* — [4] tardius (tradius *E*; *corr. supra lin. m. 2*) *ABEN*; rarius *LMTV* uiucunc *A*; iuncunt *N*; uincunt + sed tamen dum uincunt *M* glorisius *E* hoc *ABELMNReTV*; hos *Hensch. Ruin.* — [5] intrauit *A* — [4-5] Facilius-caelorum] *cf.* Aug. *ep.* 157; Facilius est camelum per foramen acu transire. et cetera *B* — [5] diuites *N* regnum *EN* — [6] *omm.* etiam *BT* diebus paucis *AEMN*; pauculis diebus *L*; diebus pauculis *BTV* commorati] quod memorati *N* — [7] *om.* eos *E* cirtensium *AEN*; cyrthensium *BL*; circensium *M*; cirthensium *TV* — [7-8] elogio (eologio *T*) fortissimę (— me *N*) confessionis (— oni *N*) honoratos *AELMNTV*; eulogio confessionis sue hon. *B* — [8] transmitterent *AEN*; transmitteret *BLM*; transmittere. Vt *TV* *om.* iam *B* dampnationis *ABELMN* — [9] et ecce] Ecce *V*; Et dum producti fuissent *M* e cicunstantibus *B*, *om.* fratribus; circumst. *E*, *om.* e — [10] quod iam] quid iam *E*; quoniam *M* per *supra add. A* passionis *AELMNReTV*; confessionis *B* — [11] eius ore (hore *E*) *AELNTV*; ore eius *B*; *om.* ore et *M* ex eo + non minus *Re* feruentibus *BLNTV*; inferuentibus *E*; *om.* et f. *M* — [12] et ipse eiusdem esset *EN*; esset et ipse *M* *om.* et nominis *M* — [13] tam] mox *M* promptissime confessionis *A*; promptissima confessione *BELMNTV* comitatu *N* elogiis *AELMNTV*; eulogiis *B* — [13-14] beaty martires *E* — [14] ad martyrū *E* adquirunt *ALNTV*; adq̄rt *E*; acquirunt *BM* — [15] *om.* iam *M* negociosv̄ *B* ac difficile] addifficilē *E* (*m. 2 supra* d *pr. corr.* c); difficillimum *M*, *om.* negotiosum ac netiosum *N* iter] onī *N* cum uoluntate *ABELN* (*in E m. 2 corr.* uolupt.); uoluntarię et cum magna cordis alacritate *M*; cum uoluptate *TV* *Hensch. Ruin.*

properabant. tunc eos praesidi admotos iterum Lambesitanus carcer accepit; haec enim sola apud gentiles hospitia iustorum.

10. Interim per dies plurimos effusione sanguinis transmittebatur ad Dominum numerosa fraternitas, nec pervenire ad Mariani et Iacobi clericorumque victimam rabies insanientis praesidis poterat, laicorum tam multis occupata vulneribus. nam ita inter se nostrae religionis gradus artifex saevitia diviserat, ut laicos a clericis separatos temptationibus saeculi et terroribus suis putaret esse cessuros. ergo carissimi nostri et fidelissimi milites Christi ceterique de clero contristari aliquantulum coeperant, quod, laicis certaminis sui laude perfunctis, servaretur sibi tam lenta et tam sera victoria.

11. Tunc Agapius qui iamdudum martyrio suo consummatae fidei
F 33v sacramenta perfecerat, qui et ipse cum pro puellis | duabus Tertulla et Antonia, quas sibi carissimas ad vicem pignerum diligebat, repetitis frequenter precibus oraret ut secum et illae Dei dignatione martyres fierent, retulerat meritorum suorum tali revelatione fiduciam, cui dictum est: Quid assidue petis quod una oratione meruisti? is ergo Agapius agenti Iacobo in carcere per tempus quietis apparuit. nam sub ipso ictu passionis, dum

[1] properabant *AEN*; properauērt *B*; properauerant *LV*; properauēr *M*; properauerat *T*; properaverunt *edd.* admotos (admotus *AM*; amotos *EN*) iterum lambesitanus carcer accepit *AEMNTV*; admotos iterv̄ lambositanus accepit *B*; admotos iterum iam bis usitatus carcer accepit *L*; admotos, iam bis eis notus, bis usitatus lamb. carcer accepit *Hensch. Ruin.* — [2] haec + sunt *BELMNT* sola *supra lin. add. L* aput *T, sed corr. 2 atram.* apud hospicia *BM*; ospitia *E* — [3] pluribus *A* effusione + sui *M* transmittebat *N* — [3-4] ad dn̄m *ABMTV*; ad eum *E*; ad dm̄ *LN* — [4] fraternitas *ABLNTV edd.*; fraternitatis *E*; fratrum multitudo *M* ad mariani et iacobi *AEN*; ad iacobv̄ et marianum *B*; ad iacobi et mariani *LTV*; *om. M* — [4-5] clericorum *M* — [5] uictimarrabies *E* insanientis *ABELNTV edd.*; insani *M* laycorum *AN* — [6] nam] lam *EN* *om.* ita *M* *om.* gradus *E* — [7] seuitię *M* dimuiserat *N cum* m *delet.* acclericis *AN*; a clericis *BELMTV*; clericis, *om.* a, *Hensch. Ruin.* *om.* temptationibus saec. et *M* — [8] putarent *EN*; putaret + facilius *M* esse] se *T* censuros *BN* ergo carissimi (kmi *L*; karissimi *NT*) nostri (*supra lin. add. T*)-coeperant (*om. LT*)] Tunc clerici contristari ceperunt aliquantulum *M* aliquantū *EN* ceperant *EN*; coeperunt *ABLMT edd.*; *om. V* — [10] perfunctis *E* talenta *AV*; tā talenta *N* — [12] Agabius *N* iādudus *E, sed* us *corr.* ū *1 m.* consummatę (consumatę *EN*) *ABELMReTV*; consummato *Hensch. Ruin.* — [13] *omm.* qui *EN* *om.* pro *E* — [14] *om.* sibi car. *M* ac uice *E*; uice *N* pignerum *A*; pignorum *BELMNTV edd.* repontas *E*; repontis *N* — [15] ut] Et *V* martyras *A* — [16] rettulerat *A*; retulera *N* dignatione *AEN*; reuelatione *BLMTV* fidutiam (+ releuatam *M*) *BMT* cui dictum est *AEN*; *omm. BLMTV edd.* — [17] His *E* — [17-18] agenti in carcere iacobo *A*; a. iac. in carc. *BELMNTV* — [18] sub ictu (subito *E*) passionis ipso *AEN*; sub ipso ictu pass. *LMTV*.

expectatur carnifex, Et bene, inquit Iacobus, ad Agapii ceterorumque martyrum beatissimorum pergo convivium. nam ista nocte, fratres, Agapium nostrum videbam inter omnes alios laetiorem, quos una nobiscum Cirtensis carcer incluserat, sollemne quoddam et laetitiae plenum celebrare convivium. quo cum ego et Marianus quasi ad agapem spiritu dilectionis et caritatis raperemur, adcucurrit nobis obvius puer, quem constabat esse alterum ex geminis ante triduum cum matre conpassis, corona rosea collo circumdatus et in manu dextera palmam viridissimam praeferens, et Quid properatis? inquid; gaudete et exultate, cras enim nobiscum et ipsi cenabitis. o Dei magna in suos et praeclara dignatio! o vera et paterna pietas in Iesu Christo domino nostro, qui dilectis suis et indulget tam larga beneficia et clementiae
F. 34 suae munera praestaturus | ante declarat. dies a visione primus inluxerat, et iam promissis Dei sententia praesidis serviebat, quae Marianum et Iacobum et ceteros clericos tandem patriarchis cum gloria redditos, e pressuris saeculi sententia animadversionis emisit. nam perducti sunt ad coronae locum, qui riparum collibus hinc et inde sublimibus, media fluminis convalle subsederat; sed et spectaculo erat excelsa utrimque aggeris altitudo. alveus ipse medio

[1] expectatur] et peccator *TV* *om.* Et *M* inquid *EN* iacob *A* ad agapii *AELMN*; ad agapium *TV Hensch. Ruin.* martyrum] martini *N* — [2] mart. beatiss.] beatorum mart. *M*; mart. beatorum *V* nam sub ipso (p. 59, 18) - convivium *om. B* ista nocte *AELMNTV*; ipsa inquit nocte *B* *om.* fratres *B* agapitum *B* — [3] omnes alios] ceteros *M* cirtensis *A*; cyrthensis *BL*; lambesitanvs (— bessitanus *N*) *EN* (*cum* v *supra add.*); circensis *M*; cirthensis *TV* — [4] carceres *N* sollemne *ANTV*; sollēpne *BELM* leticie *BM* — [5] ego et] et ego *V* agapem *AT*; agapē *B*; agapen *ELN* (g *in N corr. ut vid. ex* p) *V* agabem *M* sps̄ *A*; spiritu *BELMNTV* caritate *AEN* — [6] raperemur] preparáremus *M cum* ra *supra add.* adcucurrit (acc. *T*) *ABTV*; occurrit *EMN*; adcurrit *L* nobis obuius *AEN*; obu. n. *BLMTV* puer] super *V*; *om. M* — [7] triduum + hic *M* conpassis *ABLMTV*; conpassus *E*; compassis *N*; passis *Hensch. Ruin.* rosea (roseasca *A*) *ABELMNTV*; aurea *Re* ccollo *E* cirdatus *A* — [8] dextra palma uiridissima *N* Et (*corr. ex* Vt *L*) quid *AELNTV*; Et quo *BM* properati *E* — [9] inquid *ANV*; inquit *BETMT edd.* et *ante* exult. *supra add. E* — [10] magna et preclara in suos *L* o uera *ATV*; Quā *B*; o uere *L*; o uera et *EMN* — [10-11] xp̄o ihesu *LV*; in domino ihesu *M*, *om.* Christo *et* nostro clementię *N cum* e *ex* et, *ut vid.* — [12] prestaturus *ABEMNTV*; prestiturus *L* inluxerat *ANTV*; illuxerat *BELM* — [13] et iam] etiam *N* presidit *N* seuiebat *EN* — [14] cleros *EN* (in *E* ic *add. supra lin. m. 2*) tandem patriarchis cum gl. redditos e pressuris (ex pressuris [presuris *E*] *EN*) *ABELNTV*; patriarcharum finibus redditos *M*; patriarchis cum gloria redditus est et e pressuris *Re* — [15] sententiā *E* Nam perducti (reducti *EN*) *AEN*; Et perd. *BLMTV edd.* coronae locum *ABLMTV*; locum corone *EN* — [16] sublimibus *AEN*; sublimis *BLMTV* — [17] pectaculo *A*; spectaculo *BEMNTV*; expectaculo *L* excelsa *AEN*; celsa *BLMTV* (*T sub col. alia m.*) utrimque (utrinque *L*; utrūque *E*; utrique *NV*) aggeris altitudo *AELMNTV*; utrimque alt. agg. *B edd.* aluous] alueis *E* (*sed corr. supra lin. m. 2*).

sinu cruorem beati sanguinis hauriebat. nec deerat utriusque sacramenti genus, cum et baptizarentur suo sanguine et lavarentur in flumine.

12. Mira tunc ibi cerneres et exquisita conpendia saeviendi. namque cum manum carnificis gladiumque ipsum tot cervicibus deditum numerosus iustorum populus urgueret, artifex feritas dispositas agminum series per ordinem dirigebat, scilicet ut sacrilegi percussoris ictus velut impetu quodam furoris pia colla percuteret. deinde ut ne inexplicabile fieret cruentum illum et barbarum ministerium, hanc sibi expeditionem sceleris invenit; nam si uno in loco percussurus ipse consisteret, inmensam stragem corporum cumulus acervaret, ipse denique spatium tanta strage conpletus alveus denegaret. tunc oculis sub ictu ferri de more velatis, nullae tamen
f. 34v aciem liberae | mentis clausere tenebrae; sed largus atque inaestimabilis splendor inmensae lucis effulsit. nam et plerique cum proximis et assistentibus sibi fratribus, quamvis carnaliter in visum acies non pateret, videre se tamen mira quaedam loquebantur, quod sibi apparerent equi desuper

[1] cruorem *AB*; fluorem (fluorē *N*) *ELMNTV* beati sanguinis *AEL* (*sed L cum transpositionis nota*) *MNTV*; sanguinis beati *B* Nec deerat *AELMNTV*; Nec erat *B* utrisque *EN* — [2] cum] quo *EN* — [3] cerneres *AEM*; cernere sed *LTV*; cernere posses *B*; cernentes *N* compendia *N*; genera *M* namque *AEN*; Nam *BLMTV edd.* — [4] manus] Marianus *N* carnifices *B*; artificis *N* man. carn. gl. ipsum] gladium carnificis *M* deditum *AE*; debitum *BLMNTV* — [5] urgueret *AET* (u *in T eras.*); urgeret *BLMN*; ungueret *V*; cingeret *Hensch. Ruin. in ed. Paris. 1689* artifex *AELMNTV*; artificis *B* foritas *ABELTV*; feritatis *M Ruin. in ed. Amstelodam. 1713, sed* foritas *in ed. Paris. 1689* — [5-6] por ord. *AEN*; in ord. *BLMTV* — [6] dirigebat *ABELMT*; redigebat *Hensch. Ruin. haud recte om.* ut *T* sacrilegus percussor *M* uelud *E* (*supra lin. corr.* t *m. 2*) impetū *E* — [7] percuteret *AEN*; percurreret *BLM*; concuteret *V*; percurrerent *T Ruin. ed. Amstelod. 1713, sed* percurreret *ed. Paris. 1689* ut ne (*omm.* ne *EN*) inexplicabile (— cabiles *N*) *AEN*; ut ne expectabile *BLM* (*om. M* ut) *TV* — [8] illum *A*; illud *BLMNTV*; illut *E* (*corr.* d *m. 2*) *om.* ministerium *N* hac *L* (*sed cum* n *supra add*) *M* expedictionē *E*; expeditione *MV* sceleris *add. in marg. L* inuonit *AELN*; inuenisse *B*; inuentum *MTV* — [9] si] sicut *E* percussurū *N* inmensam *AEMN*; īmensam *B*; immensam *LTV* stragem *AEN*; struem *BLMTV* — [9-10] corporum cumulus (cumulis *MV*; cumul *N*) *ABEMNTV*; cumulis corporum *LRe* — [10] acerbaret *A* ipse *AEN*; ut ipsum *B*; et ipsum *L* (*cum* et *supra lin. add.*); ipsum *M*; ipsud *V* spacium *L* tanta] tantum *V* completū *N* — [11] sub ictu] subiecto *EN* velatis] bellantis *EN*; uelata *V* — [12] libere mentis aciem *M* atiē *E* tene *E* (*supra lin. add.* bre *m. 2*) *om.* largus atque *M* — [13] inmensę lucis *AE*; imse l. *B*; immensę l. *L*; cordibus sanctorum *M* effulsit *AL*; affuit *B*; affulsit *EMNTV* nam et *AEN*; Nam, *om.* et, *BLMTV edd.* prox. (proximiis *E*, *sed* i *semel delet.*; proximū *N*) et *ABELNTV*; prox. atque *Hensch. Ruin.* — [13-14] asistentibus *E*; adsistentibus *T* (*sed* d *corr.* s *m. 2*) — [14] carnaliter in uisum (uisu *ELNV*) acies (acu *T*; acie *V*) *AELNTV*; in uisum carnaliter acies pars *B*; oculi carnis non paterent *M*; in visum carnalis acies *Hensch. Ruin.* uidebant *corr. in E ex* uidere *m. 2* — [15] tamen + et *BENTV*; + etiam *L* (*sed corr. supra lin.* et) quod *ABELNTV*; asserentes quod *M*; et quod *Hensch. Ruin.* desuper] super *EN*.

niveo colore candentes, quibus veherentur iuvenes candidati. nec defuere ex eodem martyrum numero qui collegarum relationem adtestarentur auribus et ex audito equorum fremitu ac sono recognoscerent. ibi tunc et Marianus prophetico spiritu iam repletus, fidenter ac fortiter praedicabat proximam iusti sanguinis ultionem, variasque saeculi plagas velut de caeli iam culmine minabatur, luem, captivitates, famem terraeque motus et cynomiae venena cruciantia. qua praedicatione non tantum gentilibus insultabat fides martyris, sed etiam fratribus incentivum aemulandae virtutis et quasi classicum praecanebat, ut inter tantas saeculi plagas a iustis Dei tam bonae atque pretiosae mortis raperetur occasio.

13. His peractis, Machabaeico gaudio Mariani mater exultans et passione perfecta iam secura de filio, non illi tantum coeperat, sed et sibi, quae tale pignus ediderat, gratulari. conplectebatur in filii corpore suorum F. 35 viscerum gloriam, et in ipsa cervicis vulnera frequens | osculum pietas religiosa figebat. o te merito Mariam! o te beatam et filio tuo, mater, et

1 niveo col. cand.] niuei coloris *M* quibus] a quibus *EN* ueherentur (uen. *E*, *sed corr.* h *m. 2*) *AEN*; inueherentur *BLMT*; uehementer *V* candidati *A cum* d *sec. ex* t defuere] defluere *E* — 2 eodem *corr. ex* eorum *L* *omm.* qui *BT* colegarum *A*; collegarum quidem qui *B*; colligarum *T* relationem *AETV*; relationi *LM*; relatione *N*; reuelationē *B* adtestarentur *A*; attestarentur *BELMN*; actest. *TV* *om.* auribus *L* — 3 ex audito *ARe*; ex auditu *BNV*; ex auditū *E*, *om.* et; ex aurium auditu *L* fremitu (— tū *EN*) ac sono *AENReTV*; fremitus ac sonos *BL*; se equorum fremitum percipere affirmantes *M* rēcognoscere *EN* ibi tunc et *A*; Ibi tunc *EN*; Ibi et *BLTV*; Ibi etiam *M* — 4 *om.* iam *M* fidenter ac fort. *om.* *M* — 5 uarias *M* scli *AEV*; sęcli *N*; s̄clo *BLML* uelud *N* de caeli iam culmine] de celis iaculabuntur *E*; iaculabantur *N* — 6 lucem *scripserant AT*, *sed* c *deleverunt*; lucē *B*; luce *EN*; lucem *V*; scilicet *L*; luem *M* captiuitates *ANT*; captiuitatis *BELMV*; captivitatem *Hensch. Ruin.* fames *N* cynomię (cynomiae *T*) *ALTV*; cinomie *BEN* — 7 cruciantia] crutiantis *EN*; cruentia *V* *om.* et cynom.-cruciantia *M* qua] a qua *N* insultabat] exultabat *EN* — 8 incentiuum (incentiuim *A*) *AELMNT* (*T cum* c *in ras.*); ingentium *BV*; vigorem *Hensch. Ruin.* aemulendae *V* — 9 praecanebat *ABEN*; p̄cinebat *LT* (*sed T corr. ex* praecan. *2 atram.*) — 8-9 et quasi-praecanebat] ministrabat *M* praecanebat] praecinebat *V edd.* a *omm.* *V Hensch. Ruin.* — 9 int̄ tanta *N* — 10 preciose *A*; pretiose *ENT* (tiose *in T supra add. m. 2*); p̄ *B*; p̄clarę *L*; prae *V* — 9-10 *om.* ut inter-occasio *M* — 11 machabeico (machabeicon *E*, *sed cum* n *delet.*) *AE*; machabaico *BMTV*; machabaeico *L cum* e *supra add.*; In achabeico *N* — 12 filie *E*, *sed corr. m. 2* *om.* et *N* — 13 gratulari] gratiari *T* *verbis* ediderat gratulari *subd. in M* Acta s̄ hęc pridie Kl mai. regnante domino ihesu xp̄o. cui honor et gl̄a cum patre. et sp̄u sc̄o. in secula seculorum Amen. *Reliqua omnia omissa sunt* conplectabatur *A*; cōplectebatur *B*; cōnplectebatur *E* (*lineola supra litt.* o *deleta*); complectebatur *LNT* (*sed in T corr. m. 2 ex* conpl.) *V* — 14 ipsa] ipsi *E* obsculum *EN* — 15 religiosa] glōsa *N* fiebat *AENTV* (*sed in T m. 2 add.* g *supra lin.*); figebat *BL* beata *N* o te merito mariam *ANRe*; o te merito mariani *BTV*; O te felicē matrē merito mariani filii *L*; om. *E* -et + in *E*.

nomine! quis in ea tanti vocabuli felicitatem aliquando credat errasse, quam sic uteri sui fetus ornavit? inaestimabilis vere Dei omnipotentis et Christi eius in suos misericordia, qui fidentes in suum nomen non solum gratiae dignatione confortat, sed et sanguinis redemptione vivificat. nam quis digna aestimatione possit eius beneficia metiri? qui in hoc quoque paterna indulgentia semper operatur, ut in nos et hoc ipsum, quod in nostro sanguine rependi credimus, conferatur ab omnipotente Deo, cui est gloria in saecula saeculorum. amen.

[1] nomine] ex nom. *EN*; *Baronius add.* Beata enim ipsa appellabatur, *sua, et quidem pessima, coniectura* in eā *BN*; in eam *T* uocabulis *EN* aliquando *A*; *omm. BELNTV edd.* credat *corr. ex* credas *B* aliquando cr. errasse] non occlasos *E*; non credat esse *N* — [2] foetus *L* Inextimabilis *EN* uere *AEN*; uero *BLT edd.* — [3-4] qui fidentes-vivificat] qui fide ideo (adēo *N*) exigit purā. ut id ipsū inuicē sentire disponat *EN* — [5] extimatione *EN* benefitia *E* metiri] meriti *N* hoc, *om.* in, *L* quoque *AEN*; *omm. BLTV edd.* — [5-6] paternā indulgentiā *EN* — [6] in nos et hoc ipsum] et nos in hoc ips. *V*; etiā hoc ipsū *EN* quod in n̄ro sanguine (sangui *E*) *AEN*; quod (quo *V*) di n̄ri sanguine *BLTV* — [7] credimus + in nobis *EN*; n̄ro sanguine *L* ab omnipotente (omnipotenti *EN*) dō (dn̄o *N*) *AEN*; *omm. BLTV* est + honor et *LTV* gloria + in̄pium *B*.

VOCABULA ET LOCUTIONES

[1] Cf. *Pass. s. Perp.* 17 p. 136 Franchi *cum illam cenam... quantum in ipsis erat, non cenam liberam, sed agapen cenarent,* ubi legebatur fort. *agapen celebrarent* (graec. ἀγάπην ἀπεκάλουν, quod corruptum videtur ex ἐπετέλουν).

[2] Martyrii symbol.; cf. Cyprian. *De op. et el.* 26 p. 394; ep. 10, 3 p. 495, 2.

[1] Cf. *P s. ss. Lucii et Montani* c. 9 p. 75, ubi legendum vid. *Altera die quae post hanc visionem inluxi*

INDICE